

mediEVI

35

mediEVI

Series of the Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino

Editor: Agostino Paravicini Bagliani

Advisory Board

Stefano Brufani, Carmen Cardelle de Hartmann, Paolo Chiesa,
Claudio Ciociola, Giuseppe Cremascoli, Michael Lapidge,
Lino Leonardi, José Martínez Gázquez, Nicola Morato,
Lucia Pinelli, Francesco Santi, Jean-Yves Tilliette

IL LATINO DI DANTE

a cura di

Paolo Chiesa e Federica Favero



FIRENZE

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO

2022



Il convegno è stato realizzato grazie al contributo concesso
dalla Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali
del Ministero della cultura

SISMEL · Edizioni del Galluzzo
via Montebello, 7 · I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.239.92.93
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-9290-178-0
© 2022 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo

SOMMARIO

VII *Premessa*

IL LATINO DI DANTE

- 3 Gabriella Albanese, *Nel cantiere del Vocabolario Dantesco Latino (VDL): le ragioni e lo sviluppo di uno strumento necessario*
- 49 Benoît Grévin, *Reintegrare il dictamen di Dante nel suo contesto stilistico. Ricette e proposte per un'analisi formale dell'epistolario (I-XII)*
- 85 Riccardo Macchioro, *Indagini lessicografiche sul latino di Dante: graeca, tradizione e innovazione nel lessico della Monarchia*
- 125 Marco Petoletti, *Il latino delle Egloghe*
- 141 Diego Quaglioni, *Il latino giuridico di Dante*

INDICI a cura di Federica Favero

- 161 Indice dei nomi di persona e delle opere anonime
- 169 Indice dei luoghi danteschi

IL LATINO DI DANTE

SISMEL - EDIZIONI DEL GALLUZZO

Gabriella Albanese

NEL CANTIERE DEL
«VOCABOLARIO DANTESCO LATINO» (VDL):
LE RAGIONI E LO SVILUPPO
DI UNO STRUMENTO NECESSARIO

I. LE RAGIONI DEL VDL. IL «VOCABOLARIO DANTESCO» BILINGUE

La mancanza di uno studio sistematico, organico e documentato del latino di Dante ancora all'altezza del VII Centenario Dantesco costituisce con ogni evidenza una delle lacune più gravi della dantistica.

Per questo i lavori preparatori e l'approdo alla pubblicazione *on line* di un *Vocabolario Dantesco* bilingue con modalità *in progress* si configurano come uno degli eventi epocali del 2021.

Ha fatto da apripista la presentazione alla comunità scientifica di un prototipo del *Vocabolario Dantesco* volgare (= VD), diretto da Lino Leonardi e Paola Manni e promosso dall'Accademia della Crusca e dall'OVI, in un giorno memorabile di due anni fa, il primo ottobre 2018¹. Nella stessa occasione ho presentato il progetto correlato del *Vocabolario Dantesco Latino* (= VDL)², ideato per iniziativa di Lino Leonardi e Mirko Tavoni e di chi scrive, fondato da una équipe di specialisti allargata alla filologia latina classica e medievale in collaborazione con linguisti e filologi italiani e romanzi, con l'adozione di criteri e procedure omogenei al *Vocabolario* volgare ma adattati alle specificità linguistiche del latino, in maniera da strutturare il *Vocabolario Dantesco* bilingue in due rami di necessità autonomi ma paralleli e reciprocamente interattivi per ottimizzarne l'osmosi,

1. Gli atti della tornata accademica svoltasi il 1° ottobre 2018 a Firenze nella Villa medicea di Castello, dedicata alla presentazione pubblica del *Vocabolario Dantesco*, sono editi in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*». Atti della giornata di presentazione del *Vocabolario Dantesco*, a cura di P. Manni, Firenze, Accademia della Crusca, 2020 (Quaderni degli «Studi di Lessicografia Italiana» 14). Il VD è oggi liberamente consultabile *on line* all'indirizzo www.vocabolariodantesco.it.

2. G. Albanese, *Per il «Vocabolario Latino» di Dante*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*» cit., pp. 169-85.

e completare così l'originario progetto dell'Accademia della Crusca di un «*Vocabolario* che raccolga l'intero patrimonio lessicale contenuto nelle opere dantesche, sia volgari che latine»³, finalizzato ad ottenere una rappresentazione completa e unitaria, sotto il profilo lessicografico, della cultura bilingue di Dante in rapporto al contesto generale della tradizione latina classico-medievale.

Un progetto titanico nel suo complesso, anche per l'esigenza di diversi specialismi di area linguistico-filologica italiana e romanza, latina e mediolatina, da far interagire con gli esperti di informatica umanistica e da affiancare alla Crusca, tanto che nella fase iniziale di preparazione del *Vocabolario* volgare, pur essendo ben chiaro, il progetto del *Vocabolario* bilingue appariva più come un auspicio futuro che come un piano realmente operativo⁴. Ma già nel 2020 nella *Prefazione* agli Atti della suddetta Presentazione del 2018, il Presidente dell'Accademia della Crusca Claudio Marazzini poteva annunciare l'ampliamento e la 'prosecuzione' del VD con il nuovo Progetto del VDL, evidenziandone la «assoluta necessità»⁵:

Nella tornata del 1° ottobre 2018, oltre agli specialisti di Dante, oltre ai filologi, hanno avuto modo di intervenire esperti di informatica e di didattica dei *corpora*. Inoltre è stata presentata quella che può essere definita una prosecuzione del *Vocabolario Dantesco* volgare, cioè il *Vocabolario* del latino di Dante, nato al seguito della nostra iniziativa e da essa ispirato. Si tratta di uno strumento di cui si sentiva davvero l'assoluta necessità, e che, nel suo contenuto specifico, poteva vantare anche meno precedenti del *Vocabolario* di Dante volgare.

E nelle *Conclusioni* Lino Leonardi, evidenziando che «le categorie più esclusive del lessico dantesco, *hapax* e neologismi» e in genere l'inventività lessicale di Dante hanno «come sfondo naturale l'universo

3. P. Manni, *Per un nuovo «Vocabolario dantesco»*, in «*Significar per verba*». *Laboratorio dantesco*. Atti del Convegno (Udine, 22-23 novembre 2015), a cura di D. De Martino, Ravenna, Longo, 2018, pp. 91-108, citazione a p. 91.

4. Cfr. L. Leonardi, *La lingua di Dante: testo, lessico, istituzioni. Per un 'Vocabolario Dantesco'*, in *Atti del XXVIII CILFR* (Roma, 18-23 luglio 2016), Strasbourg, ELIPHI, 2018, pp. 46-55, e part. p. 52: «Un'esigenza che il progetto può per adesso solo formulare in termini di auspicio, che cioè si affianchi all'impresa un analogo e parallelo regesto lessicale del Dante latino, complemento indispensabile per un'analisi complessiva della terminologia dantesca: a chi vorrà occuparsene sarà offerta ogni possibile collaborazione».

5. C. Marazzini, *Prefazione*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*» cit., pp. v-vii, il passo citato alle pp. vi-vii.

latino», definiva indispensabile accanto al *Vocabolario* volgare la risorsa parallela del *Vocabolario* latino, regesto mai tentato finora⁶:

È tutt'altro che secondario, per la riuscita del *Vocabolario*, che si possa affiancare al regesto del Dante volgare anche quello del Dante latino, mai tentato finora e infatti previsto fin dall'inizio nel progetto avviato con la *Commedia*. Che si possa disporre anche di questa risorsa parallela è garanzia di un'indispensabile quanto innovativa visione d'insieme della lingua di Dante. (...) A ben pensarci, è incredibile che ancora manchi un vocabolario scientifico che riunisca le parole di Dante.

Oggi il *Vocabolario Dantesco Latino* è una realtà e un cantiere in piena attività, diretto da chi scrive, Paolo Chiesa e Mirko Tavoni, con un nutrito organigramma e una produttiva redazione coordinata da Paolo Pontari, e promosso, oltre che dall'Accademia della Crusca, dalla Fondazione «Ezio Franceschini» e dalla SISMEL, dalla Società Dantesca Italiana, dal Dipartimento di Filologia Letteratura e Linguistica dell'Università di Pisa e dagli Istituti CNR «Opera del Vocabolario Italiano» di Firenze e «Scienza e Tecnologie dell'Informazione» di Pisa. All'impostazione lessicografica si aggiunge un'attenzione sintattica specialistica grazie alla collaborazione scientifica con il Progetto ERC *LiLa: Linking Latin* di Marco Passarotti.

Al momento è in atto la schedatura lessicografica integrale e sistematica di tutte le opere latine del canone dantesco⁷, basata sulle più aggiornate (e ormai numerose) edizioni critiche e commentate e sulla più ampia strumentazione ora disponibile per le ricerche sui testi mediolatini, in connessione con lo studio del volgare dantesco. Sono state già allestite circa un migliaio di voci che abbiamo cominciato a pubblicare nel Portale del *Vocabolario Dantesco Latino*⁸, in collegamento reciproco con il Portale del *Vocabolario* volgare attraverso link specifici. Nel *VDL* i link sono stati estesi anche agli strumenti lessicografici e agli archivi digitali consultati dai redattori delle 'voci', utilizzando il sistema di avanguardia del web semantico: questo strumento offre così non solo un *Vocabolario* storico ma anche l'ambiente di un'intera biblioteca linguistica e testuale all'u-

6. L. Leonardi, *Conclusioni*, ivi, pp. 187-91, il passo citato alle pp. 189-90.

7. Il *corpus* che si prenderà in considerazione per allestire le 'voci' lessicografiche delle opere latine di Dante consta di circa 4992 elementi ed è stato illustrato nelle sue suddivisioni interne a ogni opera e nei suoi criteri di raccolta in Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 179-80, cui si rinvia.

8. Il sito del *Vocabolario Dantesco Latino* è liberamente consultabile *on line* all'indirizzo www.vocabolariodantescolatino.it, dove sono pubblicate già alcune centinaia di voci, con modalità di implementazione periodica *in progress*.

tente sulla propria scrivania per controllare o approfondire le ricerche offerte nelle voci. Nel sito web del VDL è anche pubblicata la *Bibliografia* in continua implementazione, le *Norme redazionali* e i criteri di schedatura, e nella sezione *Pubblicazioni* sono caricati con modalità *in progress* i saggi inerenti il Progetto e il suo sviluppo e i primi risultati scientifici emersi nel cantiere della lemmatizzazione e dello studio lessicografico sul latino di Dante.

Ho già esposto le ragioni culturali del VDL e offerto uno studio di fattibilità nel mio saggio di presentazione⁹, che si può consultare ora anche nella sezione bibliografica del sito web: ad esso rimando in questa sede per la discussione analitica delle tappe novecentesche degli studi linguistici danteschi e mi fermerò ora più specificamente a vagliare l'ambito degli studi mediolatinistici.

La necessità e l'urgenza di realizzare studi e strumenti sistematici sul latino di Dante fu avvertita in prima istanza in casa della Filologia classica, quando i dantisti ancora convergevano con assoluta priorità sullo studio del solo volgare dantesco: le generazioni di Curtius, Paratore e Brugnoli, pionieri dei primi approcci linguistici alla latinità dantesca, avevano per prime denunciato questa carenza con le sue gravi ricadute («i dubbi che provoca la mancanza di uno studio sistematico del latino di Dante sono notevoli e continui») anche a livello dei problemi centrali della dantistica, primo fra tutti «il persistente dubbio sull'autenticità di alcune fra le opere latine di Dante, che è sul piano filologico la prima esigenza metodica da soddisfare», deprecando «l'assenza di una sistematica schedatura dell'eloquio latino dantesco (...) segno preoccupante della mancanza nella nostra cultura di un'esatta coscienza di ciò che sia il latino di Dante»¹⁰. Una denuncia e un'esigenza confluite poi nel primo bilancio ufficiale della

9. Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit.

10. Le citazioni sono tratte da G. Brugnoli, *Il latino di Dante*, in *Dante e Roma*. Atti del Convegno di studi (Roma, 8-10 aprile 1965), a cura della Casa di Dante, sotto gli auspici del Comune di Roma, in collaborazione con l'Istituto di studi Romani, Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 51-71, la citazione a p. 51; E. Paratore, *Il latino di Dante*, in «Cultura e scuola», IV, nn. 13-14 (1965), pp. 94-124 (poi in Id., *Tradizione e struttura in Dante*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 127-77). Tra i numerosi studi danteschi di Ernst Robert Curtius, si ricorda qui il lavoro principale: *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948 (trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Scandicci, La Nuova Italia, 1995, Dante alle pp. 387-419, soprattutto pp. 390-7 per *Dante e la latinità*). Nel 1954, Herbert Frenzel, allievo di Curtius, allestì una sintesi delle teorie del maestro sulla latinità dantesca: *Latinità di Dante: riassunto delle teorie dantesche di E.R. Curtius*, in «Convivium», 22 (1954), pp. 16-30.

dantistica prodotto negli anni Settanta del Novecento nell'*Enciclopedia Dantesca*. Significativa la scelta di registrare tra le 'voci' di questo importante strumento tutti i «vocaboli volgari italiani adoperati da Dante» con l'aggiunta dei «vocaboli latini, francesi, provenzali che appaiono all'interno delle sole opere volgari dantesche», lasciando fuori sia il censimento che la realizzazione di 'voci' inerenti il lessico delle opere latine di Dante a causa della mancanza di studi preparatori documentati¹¹. E di conseguenza l'*Appendice* poteva offrire ampi e ancora validi studi su lingua, stile e strutture del volgare dantesco, mentre all'altra lingua di cultura di Dante l'*Enciclopedia* dedicava solo la voce 'negativa' di Giorgio Brugnoli (*La lingua latina*)¹², che produceva il primo scarno bilancio degli studi sul tema denunziando l'inadeguatezza delle pionieristiche *Concordantiae* delle opere latine di Dante allestite nel lontano 1912 a Oxford da Wilkins e Rand¹³, e la necessità di sostituirle con uno strumento moderno e affidabile che permettesse studi appoggiati a una documentazione linguistica sistematica, *condicio sine qua non* per conseguire validità. Una validità che nel 1971 Brugnoli riconosceva soltanto all'unico studio documentato, anche se parziale, prodotto da Aristide Marigo nel 1938: il prototipo del *Glossario* allestito a corredo della sua edizione del *De vulgari eloquentia*¹⁴.

Fu sul versante specifico della Filologia latina medievale, fondata con l'inaugurazione della prima cattedra in Italia nel 1938-39 – ma subito con una chiara consapevolezza dei compiti della nuova disciplina –, che venne messa in primo piano l'attenzione alla linguistica storica della latinità medievale e ai *Thesauri* dei singoli autori, anche se non focalizzata specificamente su Dante, bensì sul problema generale del latino medievale e le relative modalità di ricerca e sul connesso potenziamento degli strumenti di lavoro. Porta di accesso indispensabile per operare sul latino di Dante o per costruirne un *Thesaurus*.

11. Cfr. *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana (= ED), I, 1970, *Avvertenze*. Un'indagine analitica sulla consistenza e la natura dei lemmi latini accolti nell'*Enciclopedia Dantesca* è offerta in Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 171-2.

12. B. Basile - G. Brugnoli, *Latino*, in ED, III, 1971, pp. 591-9, e specificamente la sezione di Brugnoli, *La lingua latina*.

13. Dantis Alagherii *Operum Latinorum Concordantiae*, edd. E. K. Rand et E. H. Wilkins, Oxonii, e prelo Clarendoniano, 1912.

14. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, ridotto a miglior lezione e commentato da Aristide Marigo; con introduzione, analisi metrica della canzone, studio della lingua e glossario, Firenze, Le Monnier, 1938.

Nel manifesto programmatico della nuova disciplina Ezio Franceschini¹⁵, consapevole in principio della magmaticità e dell'effetto 'carsico' dei tanti latini medievali, alzava di conseguenza l'asticella delle competenze linguistiche necessarie a configurare il ricercatore specialista della nuova disciplina, configurando un profilo di filologo mediolatino di altissimo spessore, tale da poter sondare il vasto ed eterogeneo universo linguistico-letterario del medioevo con solida metodologia e pieno dominio di tutta la latinità, dall'area classica fino alla diacronia dei diversi approdi neolatini e alle interferenze con i volgari, ma anche con pieno possesso della paleografia, considerata strumento primo di lavoro serio, dato che proprio un insigne paleografo, Ludwig Traube, era stato il fondatore della filologia mediolatina come scienza autonoma. E alla fine del Novecento anche le prime riserve espresse da Franceschini e Traube circa la possibilità di studiare il latino medievale con una visione generale e unitaria della sua storia ed evoluzione, ripiegando sul più limitato orizzonte del singolo autore, sono state ridimensionate grazie al decisivo progresso della ricerca segnato dalla pubblicazione tra il 1996 e il 2004 del monumentale e sistematico *Handbuch* di Peter Stotz sulla lingua latina del millennio medievale, dove ogni fenomeno linguistico trova analitica descrizione a tutti i livelli e riordino in rapporto all'orizzonte completo e alla visione d'insieme del latino medievale, con rigoroso ed esemplare metodo storico-linguistico che affermava la priorità della strumentazione di linguistica storica come base indispensabile del lavoro ecdotico¹⁶.

La svolta che ha poi reso possibile la velocizzazione dell'arricchimento dei Lessici del latino medievale è stata segnata dall'avvento delle nuove metodologie delle *Digital Humanities* in campo linguistico-filologico. Il prototipo delle *Concordantiae* dantesche del 1912, ancora unico esile punto di riferimento della generazione di Brugnoli e dei desolanti bilanci dell'*Enciclopedia Dantesca* nel 1971, oggi è ormai preistoria, superato all'aper-

15. E. Franceschini, *Limiti e compiti di una nuova disciplina: profilo letterario del Medioevo latino*. Prolusione letta il 18 aprile 1939, a cura di C. Leonardi - F. Santi, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1993.

16. P. Stotz, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, I-V (I: *Einleitung, Lexikologische Praxis, Wörter und Sachen, Lehnwortgut*, 2002; II: *Bedeutungswandel und Wortbildung*, 2000; III: *Lautlehre*, 1996; IV: *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, 1998; V: *Bibliographie, Quellenübersicht und Register*, 2004), München, C. H. Beck, 1996-2004. Il primo dei dieci libri che compongono i cinque volumi di questa edizione è stato ora pubblicato in traduzione italiana: P. Stotz, *Il latino nel Medioevo. Guida allo studio di un'identità linguistica europea*, edizione italiana a cura di L. G. G. Ricci, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2013.

tura del terzo millennio, in ben due tappe di veloce e progressivo avanzamento, da risorse digitali di avanguardia: le *Concordanze delle opere volgari e latine di Dante* pubblicate dal CNR-OVI e dalla Società Dantesca Italiana nel 2012 in CD-ROM accluso all'edizione aggiornata dei testi critici dell'Edizione Nazionale e su di essi allestite, che sono state il primo punto di riferimento per l'inizio della schedatura lessicografica del *Vocabolario Dantesco* volgare presso la Crusca¹⁷; e i tre strumenti digitali realizzati dall'équipe dell'Università di Pisa e dell'ISTI-CNR sotto la direzione di Mirko Tavoni, *DanteSearch*, *DaMA (Dante Medieval Archive)*, *DanteSources* (tutti consultabili ora sulla piattaforma <https://www.dantenetwork.it>), finalizzati alla schedatura lessicale e alla interrogazione testuale avanzata di tutte le opere dantesche e delle relative fonti, con *corpora* testuali, forniti di lemmatizzazione e codifica grammaticale e sintattica, interrogabili liberamente *on line* e ormai considerati punto di riferimento comune per gli studi danteschi, e di cui ora si avvale anche il *Vocabolario Dantesco*¹⁸.

La fattibilità e l'affidabilità di questo Vocabolario storico del latino di Dante è garantita anche dall'avanzamento dell'ecdotica scientifica delle opere dantesche e della letteratura latina medievale nel suo complesso, grazie soprattutto alla ricca e ormai pluridecennale attività della «Edizione Nazionale dei testi mediolatini» (ora continuata dalla «Edizione Na-

17. *Concordanze delle Opere volgari e delle Opere latine di Dante Alighieri*, CD-ROM allegato alla nuova edizione de *Le opere di Dante*, testi critici riveduti da D. De Robertis - G. Breschi, Società Dantesca Italiana, Firenze, Polistampa, 2012.

18. Da questa piattaforma è ora possibile accedere, oltre che ai tre *corpora* testuali danteschi indicati, anche al nuovo *Hypermedia Dante Network (HDN)*, progetto PRIN (2020-2023) che si propone di raffinare ed estendere alla *Commedia* l'ontologia e i tool sviluppati per rappresentare le fonti delle altre opere di Dante, oggetto del precedente PRIN «Per una enciclopedia dantesca digitale», e di arricchire in particolare le funzionalità dell'applicazione Web *DanteSources* al fine di recuperare in maniera completa ed efficiente anche la conoscenza relativa alla *Commedia*. Sui tre *corpora* testuali danteschi citati a testo cfr. M. Tavoni, *DanteSearch: il corpus delle opere volgari e latine di Dante lemmatizzate con marcatura grammaticale e sintattica*, in *Lectura Dantis 2002-2009, Omaggio a Vincenzo Placella per i suoi settanta anni*, a cura di A. Cerbo et al., I-IV, Napoli, Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale', 2011, vol. II, pp. 583-608; M. Tavoni - P. Andriani - C. Meghini - V. Bartalesi - D. Metilli, *L'esplorazione delle fonti dantesche attraverso la biblioteca digitale DanteSources*, in *Sulle tracce del Dante minore. Prospettive di ricerca per lo studio delle fonti dantesche*, a cura di T. Persico - R. Viel, Bergamo, Sestante, 2017, pp. 29-52. Per un'analisi delle funzioni di questi strumenti informatici nella prospettiva dell'allestimento del VDL cfr. ora Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 175-6; M. Tavoni, *Sul latino di Dante e la grammaticalità dei testi antichi*, in *Nuove prospettive sulla tradizione della Commedia*, terza serie, a cura di M. Cita - F. Marchetti - P. Trovato, Padova, Libreriauniversitaria.it, 2021, pp. 187-91.

zionale dei testi mediolatini d'Italia»), che include lo scaffale di primaria importanza delle opere dei lessicografi medievali su cui tanto hanno insistito con ampie motivazioni, e tanto hanno dato, Enzo Cecchini e Giuseppe Cremascoli, segnalando come indispensabile «l'approfondimento delle ricerche entro i lessici elaborati in età medievale» per l'arricchimento delle conoscenze sul patrimonio lessicale della cultura medievale, fattibile solo a patto della «piena fruibilità del materiale contenuto nei lessici e glossari medievali» e della «acquisizione di più vaste e precise conoscenze intorno ad essi», data la complessità e la difficoltà di consultazione di questa tipologia di testi, peraltro spesso inediti o relegati nelle antiche stampe, anche i più importanti¹⁹.

Basti ricordare le recenti edizioni critiche (totali o parziali e *in progress*) dell'*Elementarium* di Papia, delle *Derivationes* di Osberno di Gloucester, della *Summa* di Guglielmo Bretono, e soprattutto la monumentale edizione di un Lessico di sicuro uso dantesco come le *Derivationes* di Ugucione da Pisa, fondamentale anche per la valutazione e l'interpretazione dei neologismi e dei termini rari danteschi e definito ormai come «il dizionario latino di Dante»²⁰; edizioni tutte disponibili ora *on line* in libera consultazione (insieme all'incunabulo veneziano del Lessico integrale di

19. Cfr. E. Cecchini, *Filologia mediolatina e lessicografia*, in *La filologia testuale e le scienze umane*. Atti del Convegno Linceo (Roma, 19-22 aprile 1993), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, pp. 255-63, da cui sono tratte le citazioni (poi in Id., *Scritti minori di filologia testuale*, a cura di S. Lanciotti - R. Raffaelli - A. Tontini, Urbino, Quattro Venti, 2008, pp. 57-68), da leggere in parallelo con lo studio immediatamente precedente *Filologia e strumenti lessicografici*, in «Schede medievali», 20-21 (1991), pp. 84-92, in cui Cecchini denunciava proprio la povertà di strumenti linguistico-lessicografici indispensabili all'esercizio della filologia testuale in campo mediolatino. Su questa strada egli giunse all'edizione delle *Derivationes* di Ugucione avvalendosi di una vasta équipe (cfr. *infra* la nota 21). Fondamentale sui lessicografi medievali l'esautiva monografia in cui Giuseppe Cremascoli ha riunito in organica e ragionata raccolta i suoi studi: G. Cremascoli, *Saggi di lessicografia mediolatina*, a cura di V. Lunardini, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2011.

20. A partire da P. Toynbee, *Dante's obligations to the Magnae Derivationes of Ugucione da Pisa*, in «Romania», 26 (1897), pp. 537-54; *Dante's Latin Dictionary* in Id., *Dante Studies and Researches*, London, Methuen, 1902, pp. 97-114, tradotto in italiano, *Il dizionario latino di Dante. Le Magnae Derivationes di Ugucione da Pisa*, in Id., *Ricerche e note dantesche*, Bologna, Zanichelli, 1904, pp. 25-45; e fino agli ultimi studi che hanno procurato approfondimenti e ampliamenti: M. Loporcaro, *Il dizionario latino di Dante e la storia della lingua italiana*, in «Archivum Latinitatis Medii Aevi», 64 (2006), pp. 252-6; M. Giola, *Dante e la lessicografia mediolatina. Le Derivationes di Ugucione da Pisa tra la Commedia e i suoi antichi commentatori: un esperimento di spoglio*, in «Versants», 58, 2 (2011), pp. 189-216.

Papia del 1496 e all'incunabulo magontino del 1460 del *Catbolicom* di Giovanni Balbi) nella sezione *Lessici mediolatini* del sito *Mirabile* (cioè dell'archivio digitale realizzato dalla SISMEL e dalla Fondazione Franceschini: www.mirabileweb.it), di cui è responsabile scientifico Giuseppe Cremascoli, che insieme a Paolo Gatti dirige la *Sezione Lessicografica*, dove si possono consultare le edizioni delle principali opere lessicali latine dell'Antichità e del Medioevo²¹.

E in specie la fattibilità del *Vocabolario Latino* di Dante è garantita anche dal notevole potenziamento degli strumenti linguistici e lessicografici moderni che vanno registrando, con l'appoggio a banche dati e archivi digitali interrogabili in rete, la sterminata e variegata latinità medievale²². Cito qui almeno le grandi imprese promosse dai filologi mediolatini, come l'aggiornamento e ampliamento del Lessico di Arnaldi-Smiraglia, che costituisce il più ampio repertorio lessicale della latinità di area italiana (secc. V-XI), completato dal parallelo archivio digitale ALIM 'in continuo popolamento', che permette interrogazioni avanzate dei testi mediolatini composti in Italia dall'VIII al XV sec. riprodotti secondo l'edizione critica più recente²³. Pur nella consapevolezza che si tratta ancora di un lavoro *in progress* ben lontano dalla completezza, i risultati acquisiti in 80 anni di studi, che Peter Stotz ha saputo sistematizzare e ricondurre a unità e ad una visione generale della lingua latina medievale, valutandoli già negli anni Novanta come una incalcolabile abbondanza di dati

21. Si fa riferimento alle seguenti edizioni critiche: *Summa Britonis sive Guillelmi Britonis expositiones vocabulorum Bible*, a cura di L. W. Daly - B. A. Daly, Padova, Antenore, 1975; V. De Angelis, *Papiae Elementarium littera A*, I-III, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1977-1980; Osberno, *Derivazioni*, a cura di P. Busdraghi *et alii*, sotto la direzione di F. Bertini - V. Ussani jr., Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996; P. Alloni, *Papias, Elementarium (littera C): saggio di edizione critica*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano (rel. Violetta De Angelis), 1999; Uguccone da Pisa, *Derivationes*, edizione critica *princeps* a cura di E. Cecchini *et alii*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2004, da cui si cita in questa sede (da ora per brevità Uguccone, *Deriv.*).

22. I moderni e numerosi strumenti digitali per la ricerca in ambito mediolatino oggi a disposizione della comunità scientifica sono esposti nelle loro funzioni e nella prospettiva dell'allestimento del *Vocabolario Dantesco Latino* in Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 175 e sgg.

23. F. Arnaldi - P. Smiraglia, *Latinitatis Italicae Medii Aevi Lexicon (saec. V ex. - saec. XI in.)*. Editio altera aucta addendis quae confecerunt L. Celentano - A. De Prisco - A. V. Nazzaro - I. Polara - P. Smiraglia - M. Turriani, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001-2009. ALIM (*Archivio della Latinità Italiana del Medioevo*) è liberamente consultabile *on line* all'indirizzo <http://alim.unisi.it>.

sulla lingua dei testi della latinità medievale del millennio 500-1500, permettono ora di concepire i *Thesauri* dedicati ai singoli autori con il valore aggiunto del confronto con la diacronia storica della latinità antica e medievale, grazie al quadro scientifico che il grande linguista tedesco ha fornito sulla base di un censimento larghissimo e plurale oltre che ragionato e sistematico, anche se ancora per alcuni versi provvisorio, o per meglio dire *in progress*²⁴. Messo in correlazione sinergica con il costruendo *Thesaurus* dantesco, esso consente il rilevamento di moltissimi dati sicuri già a medio termine²⁵.

La ricerca linguistica così articolata sistematicamente e storicamente consente soprattutto di evitare il rischio della casualità insito negli approcci occasionali e isolati a singoli elementi della lingua latina di Dante – rilevati in esperienze di lettura saltuarie e decontestualizzate da un sistema completo e organico di dati ancora mancante – da parte di studiosi scettici addirittura sulla conoscibilità del latino di Dante. E soprattutto produce in sé l'indispensabile base scientifica di una ecdotica affidabile e di una corretta ermeneutica.

Secondo Stotz i filologi, ma anche gli storici, i filosofi, gli storici della letteratura e dell'arte e tutti gli specialisti delle discipline medievalistiche devono essere messi nelle condizioni di leggere e interpretare correttamente la lingua delle opere di loro interesse e di curarne anche l'edizione critica, e solo la completa e sistematica illustrazione del latino medievale, quale è stata offerta dal suo monumentale *Handbuch*, in collegamento con i *Thesauri* dei singoli autori, può offrire questo solido fondamento di lavoro.

Occorre dunque invertire oggi la dinamica di lavoro che la dantistica ha perseguito nel secolo scorso: è lo studio linguistico scientifico la base che consente edizioni critiche affidabili, e non il contrario, come spesso è stato affermato per giustificare la totale mancanza di uno studio organico del latino di Dante appellandosi alla incompletezza delle edizioni critiche della letteratura medievale e di poche opere dantesche, che di per sé ne

24. Cfr. la presentazione del progetto scientifico del Manuale di P. Stotz, *In Sichtnähe: ein «Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters»*, in «Filologia mediolatina», 1 (1994), pp. 183-202; e la densa premessa critica all'edizione italiana di L. G. Ricci, *Premessa all'edizione italiana*, in Stotz, *Il latino nel Medioevo* cit., pp. IX-XXX.

25. Si vedano ora le ampie 'voci' pubblicate nel sito web del VDL, e in specie la sezione critica ospitata nel campo 'Nota', e i primi risultati maturati nel cantiere del *Vocabolario* bilingue, che segnano sicuri avanzamenti delle conoscenze sul latino di Dante, anche in rapporto al suo volgare, nel nutrito gruppo di saggi pubblicati nella sezione riservata al VDL del numero speciale di «Studi Danteschi», 86 (2021) di celebrazione del VII Centenario Dantesco.

minerebbe la fattibilità. E anzi, solo uno studio incrociato della lingua latina e volgare di Dante, condotto con metodologia storica e diacronica in rapporto al contesto largo della latinità classico-medievale e umanistica, passata, coeva e immediatamente successiva a Dante, anche nelle sue interferenze con i volgari nazionali, può offrire la base scientifico-documentaria per una corretta ermeneutica e una affidabile edizione critica delle sue opere. Appare ragionevole che l'indagine linguistica debba precedere, e non seguire, le edizioni critiche e i commenti delle singole opere, come emerge dalle riflessioni di Stotz, frutto di una intera vita dedicata alla più completa illustrazione del latino medievale e alla ricostruzione della sua storia. E come confermano ora anche i tanti casi di correzione e perfezionamento dei testi critici o dell'esegesi che si verificano con frequenza crescente, direttamente proporzionale all'avanzamento della ricerca linguistica, per l'opera bilingue di Dante, ma soprattutto per le opere latine, particolarmente scoperte.

Eppure dalla seconda metà del Novecento a oggi la carenza di studi sul latino di Dante appare inversamente proporzionale all'incremento d'interesse per le sue opere latine, prima marginalizzate rispetto alla *Commedia* e considerate 'opere minori', definizione messa all'indice e abbandonata ormai nelle più recenti raccolte editoriali da Manlio Pastore Stocchi²⁶ e da Marco Santagata, che in ultimo ha intitolato, senza distinzioni né gerarchiche né linguistiche, solo *Opere* i due volumi dei Meridiani che tra il 2011 e il 2014 hanno affiancato al precedente volume della *Commedia*, curato da Anna Maria Chiavacci Leonardi, le edizioni commentate delle altre opere dantesche sicuramente collocabili nel canone²⁷. Lo notava già Paratore nella seconda metà del Novecento²⁸, a fronte dei notevoli sforzi dedicati all'eccdotica delle opere dantesche da Michele Barbi nell'occasione

26. Cfr. M. Pastore Stocchi, *Introduzione a Dante Alighieri, Le opere latine*, a cura di L. Coglievina, R. J. Lokaj, G. Savino, Roma, Salerno Editrice, 2005, pp. VII-XXV, poi ripubblicata in Id., *Il lume d'esta stella. Ricerche dantesche*, Roma, Salerno Editrice, 2013, pp. 52-8, che riguardo alla categoria delle 'opere minori' dantesche, tradizionalmente accolta e autorizzata dalle sillogi, e in specie per le opere latine afferma (p. 52) «sarebbe auspicabile che a siffatta opaca classifica si rinunciassero una buona volta (...) perché una esplicita connotazione di minorità, qual è consacrata dalla consueta etichetta, non compete loro per nessun riguardo», definendole «concezioni autonome e originali, vere e proprie teste di ponte culturali che per lo più anticipano con straordinaria tempestività e ammirevole arditezza sviluppi ulteriori della nostra civiltà storico-culturale».

27. Cfr. Dante Alighieri, *Opere*, dir. M. Santagata, I-II, Milano, Mondadori, 2011-2014 (I Meridiani).

28. Paratore, *Il latino di Dante* cit., pp. 127-30.

dei due centenari novecenteschi, con la pionieristica «Edizione del Centenario» 1921 degli *Opera omnia* e a seguito della fondazione delle due imponenti e durature Collane scientifiche della Edizione Nazionale e della Nuova Edizione commentata delle *Opere di Dante*, che si affermarono come edizioni di riferimento per tutto il secolo scorso e hanno ancora avuto una *continuatio* da parte dei filologi del nuovo millennio. Da queste esperienze editoriali della dantistica emergeva – ed emerge – l'impossibilità (e la necessità) di appoggiarsi a sicuri punti di riferimento linguistici per le opere latine, di cui editori e interpreti denunciano a ogni passo la mancanza e l'urgenza ai fini dell'ermeneutica e della stessa *restitutio textus*, ma anche sul piano d'avanguardia della filologia attribuzionistica, che Conti andava parallelamente sistemando concentrandosi sulle testimonianze interne al testo, cioè sull'esame linguistico-stilistico e sulla memoria interna dell'autore, vale a dire sul suo scrittoio. Per cui prendeva rilievo per le opere latine – e sempre più lo prende per la ancora discussa definizione del canone delle opere dantesche – la necessità di accertare l'*usus scribendi* autoriale per lo scrittoio latino di Dante, misurabile solo attraverso un esame linguistico e lessicografico sistematico e completo dei suoi diversi latini, in un circuito correlato ai vari generi letterari da lui praticati e in rapporto biunivoco con il suo volgare.

Esattamente ciò che il Vocabolario storico bilingue di tutte le opere dantesche potrà garantire, nella forma in cui è stato progettato in collaborazione sinergica tra linguisti e filologi (italiani, mediolatini, romanzi) e informatici umanistici, colmando questa grave lacuna ancora persistente.

2. PECULIARITÀ METODOLOGICHE: CIRCOLARITÀ LATINO-VOLGARE NELLO SCRITTOIO BILINGUE DI DANTE E INTERAZIONE VD-VDL

Ho già fatto rilevare come la particolare situazione di circolarità delle forme e degli usi lessicali con cui si realizza il bilinguismo latino-volgare in Dante e l'intrinseca unità delle due lingue letterarie nello scrittoio e nella teoresi linguistica dantesca sia un tratto concordemente riconosciuto fin negli studi più recenti ma ancora non adeguatamente documentato, e comporti la necessità di concepire come complementari e sinergici il *Vocabolario* volgare e il *Vocabolario* latino, orientando lo schema ideato per le 'voci' del VDL²⁹. Esso è basato nel suo complesso sulla linguistica storica

29. Cfr. soprattutto M. Tavoni, *Che cosa erano il volgare e il latino per Dante*, in *Dante e la lingua italiana*, a cura di Id., Ravenna, Longo, 2013 (Lecture Classensi,

in prospettiva diacronica e sull'interazione metodologica tra lessicografia, filologia ed ermeneutica, ai fini della completezza euristica e informativa dell'impresa del *Vocabolario Dantesco*, traducendosi nell'applicazione specificamente interattiva dei due rami di questo potente strumento.

Per questo motivo nella struttura delle 'voci' del VDL la sezione dedicata alle 'Corrispondenze', ampliata e differenziata per le esigenze specifiche del latino rispetto alla corrispondente sezione del VD, ospita al primo posto un Campo dedicato alla *Voce corrispondente nelle opere volgari di Dante*, dedicato al rilevamento delle incidenze incrociate delle numerose attestazioni bilingui del lessico dantesco, e permette di approfondire la genesi di latinismi e volgarismi nello scrittoio di Dante e la loro diacronia, stabilendo se e in quali casi si tratta di prime attestazioni o conii danteschi. Nel caso dei latinismi schedati nel *Vocabolario volgare*, la 'voce' del VDL aggiunge informazioni dettagliate circa l'uso dantesco del termine base latino, misurato storicamente in rapporto alla latinità precedente e coeva a Dante (come tutte le 'voci' del latino dantesco) grazie all'articolazione delle 'Corrispondenze' in 4 fasce (*latino classico e tardoantico; latino medievale; lessicografi medievali; commentatori danteschi*), con la relativa discussione critica nel campo 'Nota'.

41), pp. 9-27, e Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 178-83, dove la struttura della scheda lessicografica del VDL è stata analiticamente illustrata e scientificamente motivata nelle sue varie articolazioni. Più recentemente, altri studi scaturiti proprio nel cantiere del VDL hanno messo in risalto la circolarità tra latino e volgare nello scrittoio bilingue di Dante, grazie all'analisi di significative famiglie lessicali bilingui: il verbo tecnico retorico *garrere* e i suoi derivati tra *Epistole* e *Commedia* sono stati oggetto di analisi in G. Albanese, *Il Liber Dantis Alligherii e lo scaffale dantesco di Giovanni Villani: un nuovo codice 'antichissimo' della Commedia a Firenze*, in G. Albanese - B. Figliuolo - P. Pontari, *Giovanni Villani, Dante e un antichissimo codice fiorentino della Commedia*, in «Studi Danteschi», 83 (2018), pp. 349-412, in particolare alle pp. 393-8, con allargamento alla ricezione immediata nella prima biografia dantesca di Giovanni Villani; V. Dadà, *Il lessico della laurea poetica in Dante*, in «Italianistica», 49, 1 (2020), pp. 45-65 ha rilevato nell'uso e nell'articolazione del linguaggio specifico della laurea poetica l'unità di lessico e intenzioni tra la poesia latina delle *Egloghe* e i canti del *Paradiso*. Infine, cfr. il contributo di V. Dadà - G. Pedonese, *Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti nel cantiere del «Vocabolario Dantesco Latino»*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 225-63, che completa con un'analisi organica e più approfondita sui lemmi delle opere latine e volgari di Dante lo studio d'avanguardia del 1996 di Mirko Tavoni sulla famiglia linguistica di *poeta* (M. Tavoni, *Il nome di poeta in Dante*, in *Studi offerti a Luigi Blasucci dai colleghi e dagli allievi pisani*, a cura di L. Lugnani - M. Santagata - A. Stussi, Lucca, Pacini-Fazzi, 1996, pp. 545-77).

Molti casi emersi nel cantiere dei lavori del *VDL* evidenziano la tendenza di Dante a recepire nel suo dettato volgare lessico latino della tradizione classico-medievale privilegiatamente utilizzato nelle sue opere, coniando spesso termini volgari che risultano invece di prima attestazione e si configurano come latinismi peculiari d'autore, i quali si affermano, soprattutto attraverso la *Commedia*, nella lingua italiana e costituiscono un ponte diretto tra latino e volgare. Solo la consultazione parallela delle schede correlate del *VD* e del *VDL*, che offrono reciproci rimandi interni, mette a disposizione dell'utente uno studio lessicografico approfondito su ambedue i versanti.

Significativa, solo per fare un esempio, l'analisi della famiglia linguistica che si sviluppa dal verbo latino *corusco*, di cui Dante sfrutta i derivati, utilizzando nel proprio latino epistolare il verbo *corusco*, *-are* e il sostantivo *coruscatio*, ben attestati nella latinità ma ambedue *hapax* nel latino dantesco, e introducendo nel volgare i latinismi corrispondenti: il verbo *coruscare* e l'aggettivo *corusco* nella *Commedia*, ambedue prime attestazioni nel volgare coevo; e il sostantivo *corruscazione* nel *Convivio*. Per tutti questi lemmi si rimanda alle 'voci' già pubblicate nel *Vocabolario* bilingue dantesco, ad eccezione dell'ultima (*corruscazione*) per la quale il rinvio è alla voce corrispondente nella *Enciclopedia Dantesca*, come per tutte le voci non ancora pubblicate nel *VD*, attualmente impegnato nella schedatura della *Commedia*. La parallela indagine sul versante latino e volgare di questa significativa famiglia lessicale permette di esaminare da vicino, attraverso link incrociati nelle 'voci' correlate di *VD* e *VDL*, la circolarità esistente nello scrittoio dantesco e mette in evidenza il continuo dialogo che Dante instaura tra le due lingue³⁰.

Il verbo *corusco* è ben attestato fin dal latino classico, in origine associato a fenomeni meteorologici con il significato di 'balenare, scintillare', riferito alla luce emessa dai fulmini, ma si specializza poi nella letteratura cristiana in senso figurato per indicare la luce divina e miracolosa. Dante utilizza il verbo *corusco*, *-are* nella *Ep. V* rivolta ai Signori e popoli d'Italia, con il significato figurato di 'risplendere' sviluppatosi nel latino tardoantico. La *facies* del Sole (così viene designato Enrico VII) che, nuovo imperatore, darà inizio a un periodo di pace e giustizia, è definita *coruscans* (*Ep. V 3*)³¹:

30. Si vedano le 'voci' latine *corusco* e *coruscatio*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*; le 'voci' volgari *coruscare* e *corusco* agg., a cura di B. Fanini, in *VD*. Per il sostantivo volgare *corruscazione* si rinvia alla 'voce' a cura di L. Onder, in *ED*, II, 1970, p. 122.

31. I testi delle opere di Dante si citano dalle edizioni presenti sul *corpus on line DanteSearch*, che costituiscono le edizioni di riferimento anche per il *VDL*. Per le opere latine si fa dunque riferimento alle seguenti edizioni: *De vulgari eloquentia*, a cura

Saturabuntur omnes qui esuriunt et sitiunt iustitiam in lumine radiorum eius, et confundentur qui diligunt iniquitatem a facie *coruscantis*³².

In *Ep.* IV 4, invece, il sostantivo *coruscatio* indica un vero e proprio fulmine, nel contesto dell'ampia similitudine dell'apparizione della donna come folgore («mulier, ceu fulgur descendens, apparuit»):

Nam sicut diurnis *coruscationibus* illico succedunt tonitrua, sic inspecta flamma pulcritudinis huius, Amor terribilis et imperiosus me tenuit.

A fianco dell'utilizzazione di questi termini nel proprio latino, Dante introduce in volgare il verbo *coruscare* e i suoi derivati, che risultano di prima attestazione nella *Commedia* con campo semantico specializzato per indicare la luce emessa dalle anime sorridenti, attraverso l'utilizzo della famiglia linguistica che si origina dal verbo latino *coruscare*, ampliata con il ricorso all'aggettivo volgare *corusco*, anch'esso di prima attestazione in Dante e latinismo da *coruscus*, *-a*, *-um*, che ricorre solo nella *Commedia* e nei commentatori. Nella *Commedia* il latinismo *coruscare* è utilizzato tre volte (*Purg.* XXI 50; *Par.* V 126; *Par.* XX 84) e si tratta della prima attestazione in assoluto nella lingua volgare: esso costituisce una continuazione diretta del progenitore latino, vocé sinestetica fin dall'area classica, da cui eredita tutte le tipiche valenze semantiche. In *Conv.* III VIII 11 («E che è ridere se non una *corruscazione* della dilettazone dell'anima, cioè uno lume apparente di fuori secondo sta dentro?») compare anche il latinismo *corruscazione* da *corruscatio*³³, attestato dalla fine del Duecento ma solo in senso letterale, mentre è esclusivo di Dante il significato metaforico di 'bagliore', 'scintillio', provocato dalla *dilettazone* dell'anima: il lemma costituisce un *hapax* nel volgare dantesco³⁴.

di M. Tavoni, in Dante Alighieri, *Opere cit.*, vol. I, 2011, pp. 1065-547; *Egloge*, a cura di G. Albanese, *ibid.*, vol. II, 2014, pp. 1593-783; *Epistole*, a cura di A. Frugoni - G. Brugnoli, in Dante Alighieri, *Opere Minori*, Milano-Napoli, Ricciardi, vol. II, 1979, pp. 505-643; *Monarchia*, a cura di P. Chiesa - A. Tabarroni, con la collaborazione di D. Ellero, Roma, Salerno Editrice, 2013 (da ora per brevità Tavoni *De vulg.* 2011; Albanese *Eg.* 2014; Frugoni-Brugnoli *Ep.* 1979; Chiesa-Tabarroni *Mon.* 2013).

32. I lemmi interessati dall'analisi linguistica sono evidenziati in corsivo qui e sempre.

33. *Corrusco*, *corruscatio* e *corruscus* sono varianti grafiche ampiamente testimoniate in latino (*TbLL* s.v. *corusco*, *corruscatio*, *corruscus*), così come *coruscare*, *corusco* e *corruscazione* lo sono in volgare (*TLIO* s.v. *corruscare*, *corrusco*, *corruscazione*).

34. Per le attestazioni di *corruscazione* precedenti a quella dantesca, cfr. *TLIO* s.v. *corruscazione*.

Altrettanto rilevante è l'indagine condotta su termini singoli che, alla stregua di *coruscare*, *corusco* e *corruscazione*, sono stati transcodificati dallo stesso Dante dalle sue opere latine e introdotti per la prima volta nel volgare.

È il caso del volgare *archimandrita*, che ricorre nella *Commedia* in prima attestazione assoluta nella lingua volgare, con derivazione dal grecismo *archimandrita* entrato nel latino cristiano (da ἀρχιμανδρίτης) e utilizzato da Dante in *Ep.* XI 14 e *Mon.* III IX 17, termine assente nel latino classico, che si diffonde a partire dal latino tardoantico, passando dal significato originario di 'pastore del gregge', a quello traslato di 'abate' nel latino cristiano, all'allargamento semantico a qualsiasi autorità di alto rango all'interno della gerarchia ecclesiastica nel latino medievale, come illustra lo stesso Uguccione, che si dimostra ben consapevole dell'etimo greco³⁵. Dante utilizza il sostantivo due volte in latino: in *Ep.* XI 14 *archimandriti* sono chiamati con ironia i cardinali corrotti, accusati di essere pastori spirituali solo nel nome; in *Mon.* III IX 17, invece, il sostantivo è riferito a san Pietro, nel senso di 'sommo pastore ecclesiastico'³⁶. Dal latino cristiano il termine approda nel volgare italiano grazie a Dante, che lo utilizza per la prima volta in *Par.* XI 99 per designare San Francesco. La scheda della 'voce' latina, grazie all'attenzione prestata alla diacronia retrospettiva e prospettica del termine e allo studio della semantica e dell'etimologia della parola, permette di completare adeguatamente la trattazione dell'uso bilingue del lemma, segnalando i molteplici processi di risemantizzazione subiti, a cui va allineato l'uso dantesco³⁷.

Di particolare interesse per lo studio dell'ultimo scrittoio poetico bilingue di Dante sono le corrispondenze lessicali che si instaurano tra la poesia latina delle *Egloge* e i tardi canti del *Paradiso*, a cui il poeta lavorò contemporaneamente nell'estremo biennio ravennate: esse rinsaldano quella contiguità della tarda poesia bilingue dantesca già asserita e dimostrata a più livelli³⁸.

35. Cfr. Uguccione, *Deriv.* A 312, 1, s.v. *archos* e M 24, 3-4, s.v. *mando*.

36. Cfr. *Ep.* XI 14: «Non itaque videor quemquam exacerbasse ad iurgia; quin potius confusionis ruborem et in vobis et aliis, nomine solo *archimandritis*, per orbem dumtaxat pudor eradicator non sit totaliter, accendisse; cum de tot pastoris officium usurpantibus, de tot ovis, et si non ablatis, neglectis tamen et incustoditis in pascuis, una sola vox, sola pia, et hec privata, in matris Ecclesie quasi funere audiat»; *Mon.* III IX 17: «Iuvat quippe talia de *archimandrita* nostro in laudem sue puritatis continuasse, in quibus aperte deprehenditur quod, cum de duobus gladiis loquebatur, intentione simplici respondebat ad Christum».

37. Si rinvia alla 'voce' latina *archimandrita*, a cura di E. Vagnoni, nel *VDL*; e alla 'voce' volgare *archimandrita*, a cura di V. Ricotta, nel *VD*.

38. Rinvio in questa sede alle numerose tangenze fra le *Egloge* e la *Commedia*, e in specie il *Paradiso*, che ho indicato, spesso per la prima volta, e analiticamente vagliato

Solo un esempio: il verbo latino *roro*, che occorre in *Eg.* II 16 nel sintagma «rorans alveolus» con il significato di ‘bagnare, irrorare’, in riferimento al ruscello che attraversa il paesaggio bucolico del Menalo, è usato da Dante in un’accezione attestata ampiamente nella tradizione latina classico-medievale e in ambito poetico soprattutto in Ovidio (ad es. *Met.* III 683; XIV 786), anche se si tratta di un termine non direttamente connesso al lessico bucolico, dato che nella poesia pastorale precedente a Dante si ritrova solo in Calpurnio (II 66 «rorantesque favos damus et liquentia mella») in riferimento però ai favi stillanti di miele. Esso risulta strettamente correlato al verbo volgare *rorare*, latinismo di probabile conio dantesco attestato per la prima volta in *Par.* XXIV 8, dove il significato di ‘bagnare di rugiada’ è traslato in contesto figurato a indicare le ‘stille’ della sapienza, attinta dal fonte divino, con cui i beati dovrebbero aspergere Dante dietro esortazione di Beatrice. In questo caso Dante opera un calco coniando un verbo nel volgare che si riallaccia al contiguo campo semantico del verbo latino *roro*, legato alle ‘stille di rugiada’ e poi esteso a intendere una profusione di lacrime o sangue. Il latinismo di prima attestazione nella *Commedia* passa subito nella poesia volgare trecentesca più vicina a Dante, ripreso da Boccaccio (*Teseida* VII ott. 73, 8 e ott. 23, 6 e son. fin. 2, 15) e nella *Leandreide* di Giovanni Girolamo Nadal³⁹.

Ma anche in tutti gli altri, e più comuni, casi di lessico dantesco latino e volgare di ampia attestazione nella tradizione classico-medievale, risulta importante e produttivo cogliere gli echi, i calchi e le autotraduzioni a senso doppio, che caratterizzano la circolarità e l’osmosi tra latino e volgare nello scrittoio di Dante, e la gestione univoca della sua lingua letteraria, governata da una memoria autoriale interna bilingue.

sotto il profilo critico, nel commento al testo in Albanese *Eg.* 2014, *passim*. Si vedano inoltre i rilevamenti tematici comuni approfonditi in studi specifici successivi: G. Albanese, «Poeta et historicus». *La laurea di Mussato e Dante*, in «*Moribus antiquis sibi me fecere poetam*». *Albertino Mussato nel VII centenario dell’incoronazione poetica* (Padova 1315-2015), a cura di R. Modonutti - E. Zucchi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2017, pp. 3-45; Ead., *Il guelfo sanguinario: Fulcieri da Calboli*, in *Nel Duecento di Dante. I personaggi*, a cura di F. Svitner, Firenze, Le Lettere, 2020, pp. 215-40; Ead., *Dante a Ravenna: le «Egloghe» e il «Paradiso»*, in G. Albanese - P. Pontari, *Il primo e l’ultimo rifugio: Dante in Romagna, tra Forlì e Ravenna*, in *Dante e la Divina Commedia in Emilia Romagna. Testimonianze dantesche negli archivi e nelle biblioteche*, a cura di G. Albanese - S. Bertelli - P. Pontari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2021, pp. LX-LXXV; V. Dadà, *Il lessico della laurea* cit.

39. Cfr. le ‘voci’ latine *roro* e *alveolus*, a cura di V. Dadà, in *VDL* e la ‘voce’ volgare *rorare*, curata da F. De Blasi, in *VD*.

Rinvio qui, come esemplificazione significativa dell'interazione sinergica e *in progress* tra *VD* e *VDL*, alla 'voce' di recente pubblicata in *VDL* del lemma latino *nymphā*, che viene a completare ora la voce precedentemente pubblicata in *VD* del latinismo 'ninfa', aggiungendo, come avevo auspicato in fase progettuale del *VDL*, un'ampia registrazione dell'uso dantesco del termine-base latino, che Dante utilizza (nello stesso significato collegato alla mitologia classica con cui ricorre in *Purg.* XXIX 4 e XXXI 106) per due volte (*Ep.* III 7; *Eg.* IV 58), ma con ulteriore compiuta iterazione nei versi delle *Egloge* attraverso un dotto gioco di traslati e di variazioni onomastiche del repertorio pastorale (*Dryas* / *Dryades*; *Nayas*) ben elencate da Ugucione, che però non conosce e non registra l'origine greca del termine *nymphā*. Si completa così adeguatamente la trattazione dell'uso bilingue del termine *ninfa* / *nymphā* nello scrittoio dantesco⁴⁰.

3. NEOLOGISMI NEL LATINO DANTESCO: LA CREATIVITÀ LESSICALE DI DANTE

La linguistica e la critica hanno ormai ampiamente indagato gli stretti rapporti che intercorrono tra il lessico dantesco della *Commedia* e il 'vocabolario fondamentale' dell'attuale lingua italiana, sottolineando il genio glottopoeitico di Dante in ambito volgare, e inventariando le numerose innovazioni lessicali che costellano il 'poema sacro'⁴¹.

40. Per la trattazione ampia del termine tra volgare e latino si rinvia ad Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 183-5. E cfr. ora le 'voci' latine pubblicate nel *VDL nymphā* e *Drias*, a cura di E. Vagnoni, e *Nayas*, a cura di V. Dadà, che completano la trattazione della voce volgare *ninfa*, a cura di V. Ricotta, in *VD*.

41. T. De Mauro, *Postfazione a Grande dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999, vol. VI, pp. 1163-83, poi in Id., *La Fabbrica delle Parole. Il lessico e problemi di lessicologia*, Torino, UTET, 2005, p. 125: «Quando Dante comincia a scrivere la *Commedia* il vocabolario fondamentale è già costituito al 60%. La *Commedia* lo fa proprio, lo integra e col suo sigillo lo trasmette nei secoli fino a noi. Alla fine del Trecento l'attuale vocabolario fondamentale italiano è configurato e completo all'81,5%. Ben poco è stato aggiunto dai secoli seguenti. Tutte le volte che ci è dato di parlare con le parole del vocabolario fondamentale, e accade quando riusciamo ad essere assai chiari, non è enfasi retorica dire che parliamo la lingua di Dante. È un fatto». Ma cfr. ora il bilancio generale e aggiornato di P. Manni, *La lingua di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2013. Il lavoro più recente e completo sui neologismi della *Commedia* è R. Viel, *«Quella materia ond'io son fatto scriba»: hapax e prime attestazioni della Commedia*, Lecce-Rovato, Pensa Multimedia, 2018. Ma si veda in ultimo anche L. Serianni, *Parola di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2021.

Per il versante latino, gli studi non sono altrettanto cospicui. Non è stato ancora indagato se e in quale misura la lingua latina dantesca possa essere considerata 'lingua creativa' alla stregua di quella volgare. Più di mezzo secolo fa, nel lontano 1965, Giorgio Brugnoli, in occasione del Convegno romano per il VII Centenario della nascita di Dante, evidenziava la peculiarità del latino dantesco, caratterizzato dalla «presenza di un certo numero di neoformazioni, o che almeno sembrano tali. Si tratta di termini non registrati dai lessici e che non appaiono nei glossari a noi noti». Innovazioni che Brugnoli riteneva particolarmente numerose nel *De vulgari eloquentia*, meno frequenti nella *Monarchia* e nelle *Epistole*; nessun accenno rivolgeva invece al lessico poetico delle *Egloge*. Ma all'epoca rimaneva scettico circa la possibilità di condurre un'indagine sistematica su questa tipologia di termini, a causa della mancanza di strumenti, edizioni affidabili dei testi e lessici del mediolatino su cui misurare le presunte innovazioni dantesche⁴². Oggi, nonostante il notevole avanzamento della strumentazione per la ricerca linguistica sia nell'ambito dantesco che mediolatino, manca ancora non solo uno studio complessivo, ma anche uno strumento che permetta di misurare la portata innovativa dal punto di vista lessicale del latino di Dante. Ma sussistono ora le condizioni per raccogliere una documentazione utile all'indagine. E il cantiere di lavoro del VDL offre già alcuni interessanti risultati.

Lascio da parte in questa sede quelli inerenti il *De vulgari eloquentia*, l'opera caratterizzata dalla maggiore forza onomaturgica per la sua stessa intrinseca natura e finalità, e la *Monarchia*, segnata fortemente dai tecnicismi della logica e della scolastica e dal linguaggio giuridico-politico, in quanto sono oggetto di relazioni specifiche negli Atti di questo Convegno⁴³, e raccolgo alcuni casi esemplari e orientativi da quanto finora

42. G. Brugnoli, *Il latino di Dante*, in *Dante e Roma*. Atti del Convegno di Studi (Roma, 8-10 aprile 1965), Firenze, Le Monnier, 1965, pp. 51-71, p. 53: «Quello che invece dobbiamo notare è un fatto nuovo che sembra caratterizzare proprio il latino dantesco. La presenza di un certo numero di neo-formazioni, o che almeno sembrano tali. Si tratta di termini non registrati dai lessici e che non appaiono nei glossari a noi noti. Ma, dato lo stato deplorabile delle nostre possibilità di accesso a questi repertori, sarà buon metodo respingere la tentazione di considerarli volgarismi e neologismi di iniziativa dantesca».

43. Cfr. in questi Atti D. Quagliioni, *Il latino giuridico di Dante*; R. Macchioro, *Indagini lessicografiche sul latino di Dante: graeca, tradizione e innovazione nel lessico della Monarchia*; ma si vedano anche in proposito i primi risultati emersi nel cantiere del VDL e pubblicati in «Studi Danteschi» 86 (2021): F. Favero, *Qualche considerazione sul lessico della Monarchia: una citazione nascosta e un neologismo (atletizzo)*, pp. 281-97; R. Mac-

emerso dalla schedatura in merito alla prosa epistolare e alla poesia latina di Dante, per illustrare alcune delle direzioni di ricerca del *Vocabolario Dantesco Latino*.

L'uso di neoformazioni, diffuse perlopiù nelle epistole politiche del trittico arrighiano e nell'epistola ai cardinali (*Epp.* V, VI, VII, XI), lettere caratterizzate da un più alto tenore stilistico che ricerca termini rari o nuovi in grado di sviluppare potenza espressiva, denota in genere un'attenzione e una ricercatezza particolari nella scelta lessicale. La prosa latina epistolare dantesca non si rapporta passivamente alla prassi del suo tempo riproducendo formule impersonali e ormai usurate previste e imposte dalle *artes*, ma si caratterizza anche come lingua dotata di una propria forza creatrice. L'onomaturgia del lessico delle *Epistole* segue processi di formazione delle parole ormai abbondantemente collaudati e comuni nell'epoca medievale, già ampiamente attestati in età classica, come la derivazione attraverso affissazione, ossia l'aggiunta di prefissi e/o suffissi a parole base già presenti nella lingua latina. I nuovi termini, pertanto, si configurano come deverbali, denominali o deaggettivali, a seconda della base da cui è tratta la formazione. Dante mostra una certa predilezione per la formazione di nuovi verbi composti per prefissazione, operazione creativa molto comune negli autori medievali, che ricorrevano a nuove forme verbali composte sia per dare maggiore enfasi alla frase, sia per esigenze stilistiche legate alle regole della prosa ritmata, ma spesso utilizzate senza una sostanziale variazione semantica rispetto al verbo-base⁴⁴. Le *Epistole* sono caratterizzate da un elevato numero di verbi composti, talvolta non attestati nel latino classico e rari in quello medievale, altre volte veri e propri *hapax* danteschi assoluti.

Rientrano, ad esempio, in quest'ultima categoria i verbi composti *abstenuo*, *coadduco*, *reaspero*, *degratto*, privi di occorrenze nella latinità precedente e successiva a Dante. I prefissi di queste neoformazioni non sono inerti sul piano semantico, ma hanno sempre un valore non trascurabile

chioro, *Neologismi e grecismi nella Monarchia (prolaboro, provigilo, profretus, coathleta)*, pp. 299-308; S. Pelizzari, «Loicalmente disputando». *Qualche annotazione sulla terminologia logica della Monarchia*, pp. 339-54.

44. Per il ricorso nel latino medievale a verbi composti per ottenere maggiore espressività cfr. J. Svennung, *Untersuchungen zu Palladius und zur lateinischen Fach- und Volkssprache*, Leipzig-Uppsala, Harrassowitz - Almqvist & Wiksell, 1935, p. 543, e soprattutto Stotz, *Handbuch* cit., vol. II (*Bedeutungswandel und Wortbildung*), pp. 153-6, § 78, dove con esempi analitici disposti in ordine alfabetico secondo il prefisso è illustrato il fenomeno dei verbi composti impiegati con lo stesso valore semantico dei relativi verbi semplici.

nell'esegesi del passo. La neoformazione, dunque, non è in Dante solo un espediente retorico finalizzato alle ragioni del *cursum*, secondo la consuetudine medievale: le regole ritmiche a volte influiscono nella scelta del verbo, ma non la determinano del tutto.

Il verbo *abstenuo*, *hapax* dantesco assoluto, che si configura come una neoformazione per composizione prefissale a partire da *tenuo* con l'aggiunta del prefisso *abs-*, ricorre coniugato al participio perfetto nella forma *abstenuata* in *Ep.* VI 7: «nempe legum sanctiones alme declarant, et humana ratio percontando decernit, publica rerum dominia, quantalibet diurnitate neglecta, nunquam posse vanescere vel *abstenuata* torqueri». Insieme a *torqueri* (lezione trådita ora recuperata e validata in luogo della congettura vulgata *conquiri* e della lezione *conquëri* erroneamente proposta da Rizzo e Baglio come lezione trådita⁴⁵) il participio crea una clausola di *cursum planus* («abstenuáta torquéri»), ottenibile anche con il semplice *tenuata* (*tenuáta torquéri*), a conferma della rilevanza semantica dei prefissi nella formazione e nell'utilizzo dei verbi composti in Dante. Nel caso in analisi il prefisso *abs-* (forma richiesta dall'iniziale *t* del verbo *tenuo*, in lu-

45. Cfr. S. Rizzo, «*La lingua nostra*»: il latino di Dante, in *Dante fra il settecentocinquantesimo della nascita e il settecentenario della morte*, a cura di E. Malato - A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2016, vol. II, pp. 535-57, nello specifico le pp. 554-5 per la proposta di sostituzione della congettura vulgata *conquiri* di *Ep.* VI 7 con la presunta lezione trådita *conquëri* giustificata linguisticamente: «il codex unicus che tramanda la lettera, il Vat. Pal. lat. 1729, ha *conqueri* (apparentemente infinito del dependente *conqueror* 'mi lamento'), che viene normalmente corretto in *conquiri* sia per il senso sia per ottenere il *cursum planus* alla fine del periodo. E tuttavia io credo che sia da conservare *conqueri*, naturalmente con la *e* lunga, in quanto la ricomposizione *conqu(a)ero* è largamente attestata nel medioevo e presente già nel latino antico». Ma questa lezione, come ha fatto notare Michael Reeve, è in realtà lettura erronea della reale lezione *torqueri* trådita dall'unico testimone Vaticano e già correttamente accolta a testo nella *editio princeps* Torri (Livorno, P. Vannini, 1842, p. 36): cfr. S. Rizzo, *Note sulla latinità di Dante*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 58 (2017), pp. 283-92. La lettura erronea *conquëri* è stata accettata solo da Baglio, che la attribuisce al ms. Vaticano e definisce erroneamente congettura di Torri la corretta lezione trådita *torqueri* rifiutandola (Dante Alighieri, *Epistole I-XII*, a cura di M. Baglio, in Id., *Epistole, Eglòge, Questio de aqua et terra*, a cura di M. Baglio - L. Azzetta - M. Petoletti - M. Rinaldi, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 3-248, a p. 43; da ora per brevità Baglio *Ep.* 2016), e da Monica Berté, paradossalmente, come caso esemplare di recupero della lezione trådita in luogo di una congettura vulgata nelle tradizioni unitestimoniali (in M. Berté - M. Petoletti, *La filologia medievale e umanistica*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 131-2). Sulla questione filologico-ecdotica relativa a questa lezione trådita e alle congetture proposte, nella prospettiva del VDL, cfr. ora Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 172-3 e nota 14.

go di *a-* o *ab-*) assume, in luogo della più frequente accezione privativa, una più rara accezione rafforzativa del compimento dell'azione (come nel caso di *abutor*) e il verbo si carica dello specifico significato di 'indebolire, assottigliare, svigorire completamente' (un valore dunque più marcato del semplice 'assottigliare', 'indebolire', 'svigorire', come traducono gli editori), per sottolineare, con un conio lessicale *ad hoc*, non solo l'indebolimento, ma il lungo e totale deterioramento cui sono stati soggetti i «publica rerum dominia». La neoformazione *abstenuo* è dunque semanticamente prossima al classico *attenuo* (*adtenuo*), verbo ampiamente attestato nella latinità (e già utilizzato da Dante in *Ep.* V 2) con valore intensivo del prefisso *ad-*, e ricade in una tendenza presente in area mediolatina, dove si registrano diverse neoformazioni prefissali in *ab-* con lo stesso campo semantico di più antichi composti con altro prefisso, soprattutto *de-* (che condivide con *ab-* il valore di allontanamento e privazione)⁴⁶.

Similmente, il verbo *coadduco* (*co-* + *ad-* + *duco*), neoformazione per composizione con doppio prefisso, ricorre in *Ep.* V 111 al participio perfetto, *coadductam*, e crea una clausola di *tardus* insieme a *barbariem* («coadductam barbáriem»), realizzabile anche con il solo *adductam*. La neoformazione altrimenti sconosciuta ha creato tra gli editori incertezze circa il significato, ma le indagini linguistiche ora condotte hanno dimostrato che l'accumulo di prefissi sul verbo *duco* è operativo sul piano semantico per veicolare l'azione specifica del 'portare con sé qualcosa a qualcun altro', significato adeguato al contesto in cui il verbo è inserito, a dimostrazione della piena padronanza della lingua latina da parte dell'autore, fino alla creatività in proprio, e della sua marcata sensibilità anche per le più lievi sfumature semantiche. I Longobardi, infatti, avrebbero portato (*duco*) con sé (*co-*), verso qualcuno (*ad-*), cioè i popoli d'Italia, la loro barbarie⁴⁷:

Pone, sanguis Longobardorum, *coadductam* barbariem; et si quid de Troyanorum Latinorumque semine superest, illi cede, ne cum sublimis aquila fulguris instar descendens affuerit, abiectos videat pullos eius, et prolis proprie locum corvulis occupatum.

46. Cfr. la 'voce' *abstenuo*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*.

47. Sul verbo cfr. già Pastore Stocchi in Dante Alighieri, *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, a cura di M. Pastore Stocchi, Roma-Padova, Antenore, 2012 (da ora Pastore Stocchi *Ep.* 2012), p. 32: «Dante, forse creando egli stesso un verbo appropriato, vuol dire che la barbarie è stata introdotta nel mondo latino dai Longobardi, i quali l'hanno 'portata con sé' alla loro venuta», traducendo il passo con «Deponi, sangue dei Longobardi, la barbarie venuta con loro». Sul composto cfr. ora la 'voce' *coadduco*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*.

Nel caso del verbo *reaspero* di *Ep.* VII 19, il ricorso al composto è necessario per ottenere una corretta clausola di *cursus tardus* («vébera reásperet»), ma il prefisso *re-*, che indica qui il ripetersi dell'azione, ha anche un importante valore semantico, non trascurabile nell'esegesi del passo: Dante teme che possa ripetersi contro l'imperatore, che si attarda a nord, l'aspro giudizio divino rivolto per bocca di Samuele a Saul che esitava ad attuare l'ordine di Dio di sterminare gli Amaleciti e il loro re Agag (I *Sam.* 15)⁴⁸.

Il composto *degratto* ricorre al participio passato in *Ep.* XI 25, in riferimento ai cardinali Pietro e Giacomo Colonna, privati del titolo cardinalizio da Bonifacio VIII il 10 maggio del 1297:

Tu pre omnibus, Urse, ne *degrattati* college perpetuo remanerent inglorii; et illi, ut militantis Ecclesie veneranda insignia que forsán non emeriti sed immeriti coacti posuerant, apostolici culminis auctoritate resumerent.

La lezione *degrattati* è stata recentemente restituita in luogo delle congetture *degratiati* e *degradati* da Claudia Villa, che la giustifica linguisticamente sulla base del «composto *degrater* (...) attestato in francese nel *Roman de la Rose*»⁴⁹. Le indagini ulteriormente condotte nel cantiere del VDL hanno ora permesso di ricondurre *degratto* anche al verbo italiano *grattare*, termine comune nell'italiano antico e di forte valenza realistica, impiegato da Dante tre volte nella *Commedia* (in maggioranza nell'*Inferno*). Le ricerche hanno messo in evidenza i collegamenti con la parallela scrittura volgare dantesca e hanno permesso di individuare in *degratto* una neoformazione per composizione prefissale di probabile conio dantesco, verosimilmente per influenza del verbo romanzo *degrater*, con l'ag-

48. *Ep.* VII 19: «Precaveant sacratissimi regis alta consilia, ne celeste iudicium Samuelis illa verba *reasperet*: "Nonne cum parvulus esses in oculis tuis, caput in tribubus Israel factus es, unxitque te Dominus in regem super Israel, et misit te Deus in via et ait: Vade et interfice peccatores Amalech?". Nam et tu in regem sacratus es ut Amalech percutias et Agag non parcas, atque ulciscaris illum qui misit te de gente brutali et de festina sua sollempnitare; que quidem et Amalech et Agag sonare dicuntur». Per una completa esegesi del verbo, cfr. la 'voce' *reaspero*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*.

49. Cfr. C. Villa, *Restauri danteschi e figure "spinose": sentical/scutica (Ep., II); degrattare/degratiare/degradare (Ep., XI)*, in «Rivista di Studi Danteschi», 19, 2 (2019), pp. 400-9, alle pp. 405-7 per *degrattare*; e si veda anche l'analisi linguistica della lezione trådita e delle congetture proposte condotta in ultimo sulla base del lessico canonistico da G. L. Potestà, *Dante in conclave. La lettera ai cardinali*, Milano, Vita e Pensiero, 2021, pp. 151-2 e p. 161, che opta però per la congettura *degradati*.

giunta del prefisso *de-* di valore intensivo al verbo volgare *grattare*, operazione che rientra perfettamente nei processi onomaturgici con cui si esercita la creatività dantesca nelle *Epistole*. Si noti che anche in questo caso la clausola di *planus* «degrattáti collége» poteva essere realizzata con il semplice *grattati*⁵⁰.

Altrettanto significativi sono i neologismi nominali delle *Epistole*: sono *hapax* danteschi assoluti, non altrimenti attestati nella latinità, il deverbale *conticentia* di *Ep.* III 3, derivato dal verbo classico *conticeo*, da cui il significato di ‘silenzio, reticenza’, e probabilmente coniato per analogia con *reticentia* da *reticeo* e *obticentia* da *obticeo*; il sostantivo *sinistratio* di *Ep.* IX 5, deaggettivale da *sinister*, *-t(e)ra*, *-t(e)rum*, dalla cui accezione figurata di ‘funesto, contrario, nocivo’ scaturisce l’interessante valore semantico di ‘evento sfavorevole e avverso’ del derivato *sinistratio*⁵¹.

Come emerge da questi esempi, le neoformazioni presenti nelle *Epistole* di Dante in linea di massima non hanno riflessi sul latino letterario successivo ed esauriscono in concreto la loro vitalità nell’uso dantesco senza ulteriori sviluppi. L’unico caso emerso finora nelle *Epistole*, dalle indagini condotte in seno al *VDL*, di un neologismo di prima attestazione dantesca che ricorre poi nella letteratura mediolatina e umanistica successiva è quello del sostantivo *scatescentia*, che Dante usa esclusivamente in *Ep.* VII 22 e che nelle più recenti edizioni commentate era stato definito erroneamente *hapax* dantesco⁵²:

Quid, preses unice mundi, peregisse preconicis cum cervicem Cremonae deflexeris contumacis? nonne tunc vel Brixie vel Papie rabies inopina turgescet? Ymo, que cum etiam flagellata resederit, mox alia Vercellis vel Pergami vel alibi returget, donec huius scatescentie causa radicalis tollatur, et radice tanti erroris avulsa, cum trunco rami pungitivi arescant.

Il termine si configura come una neoformazione deverbale dal raro *scatesco* che risulta registrato però da tutti i lessicografi medievali (Papìa, Osberno, Uguccione e Balbi) come incoativo di *scateo*, ed è attestato dal ms. S. Pantaleo 8 della Bibl. Naz. Centrale di Roma nella forma corretta *scatescentie*, che è il regolare esito deverbale da *scatesco*, mentre la lezione *scatascentie*,

50. Per una completa analisi lessicografica e filologica del termine, cfr. la ‘voce’ latina *degratto*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*, e la ‘voce’ volgare *grattare*, a cura di F. Papi, in *VD*.

51. Cfr. le ‘voci’ *conticentia* e *sinistratio*, a cura di E. Vagnoni, in *VDL*.

52. Cfr. Pastore Stocchi *Ep.* 2012, p. 64; Baglio *Ep.* 2016, p. 172.

tràdita dal testimone principale ma spesso scorretto Vat. Pal. lat. 1729⁵³, può essere classificata come un errore meccanico di persistenza del copista, che replica la vocale della prima sillaba. Dalle ricerche effettuate sui numerosi strumenti oggi disponibili non sono emerse occorrenze del termine precedenti all'*Ep.* VII, ma sono affiorate due significative attestazioni successive nella poesia mediolatina e nella prosa umanistica. Si tratta dunque di una neoformazione di probabile conio dantesco, ma non di un *bapax* assoluto di Dante. La prima attestazione successiva ricorre infatti subito dopo nell'area della letteratura mediolatina assai prossima a Dante, nella *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem* di Albertino Mussato, opera scritta dopo la morte di Dante, tra la fine del 1328 e i primi mesi del 1329, diciassette anni dopo l'*Ep.* VII: l'editrice Giovanna Gianola ha recuperato la lezione tràdita compattamente da tutti i mss. *scatascentia* in luogo della congettura *excadescentia* presente nelle precedenti edizioni dell'opera⁵⁴. La seconda occorrenza si registra, nella forma corretta *scatescentia*, nell'epistolario di Francesco Filelfo, dotto dantista, in una lettera indirizzata a Cicco Simonetta del 25 febbraio 1461⁵⁵. In ambedue i casi è verosimile prospettare la conoscenza dell'epistola dantesca a Enrico VII, a

53. Come è stato più volte notato dagli editori, cfr. ad es. F. Mazzoni, *L'edizione delle opere latine minori*, in Atti del Convegno internazionale di studi danteschi (Ravenna, 10-12 settembre 1971), Ravenna, Longo, 1979, pp. 129-66, che indica casi in cui la lezione di V è errata e l'editore deve ricorrere alla lezione tràdita dalla famiglia β, rappresentata, secondo la sua ipotesi stemmatica, dagli altri tre codici che tramandano l'epistola VII (P, M, S). Sulla consuetudine scrittoria del copista di V, che commette numerosi errori meccanici, da ultimo cfr. M. Petoletti, *Prospettive filologiche ed ecdotiche delle epistole dantesche a trasmissione monotestimoniale: le lettere VI e XII*, in *Le lettere di Dante*, a cura di A. Montefusco - G. Milani, Berlin, De Gruyter, 2020, pp. 69-84.

54. Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem. Ludovicus Bavarus*, a cura di G. M. Gianola - R. Modonutti, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2015. L'edizione della *Traditio* è alle pp. 57-212, ma per la lezione *scatascentia* cfr. soprattutto le pp. 80-1, per il testo e il relativo commento p. 108: «Infecit inde orbem terre *scatascentia* stirpis Caym in etate primeva, que penitentem Deum talis creature delere aquarum inundatione coegit». Sulla questione cfr. anche G. M. Gianola, *Arrigo VII e Albertino Mussato*, in *Intorno a Dante. Ambienti culturali, fermenti politici, libri e lettori nel XIV secolo*. Atti del Convegno internazionale (Roma, 7-9 novembre 2016), a cura di L. Azzetta - A. Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2018, pp. 167-95, e particolarmente pp. 191-2. Secondo Gianola, Dante e Mussato potrebbero anche aver attinto a un ipotetico patrimonio lessicale comune, ma finora non vi è alcuna traccia che permetta di sostenere scientificamente l'ipotesi.

55. Cfr. Francesco Filelfo, *Collected Letters (Epistolarum Libri XLVIII)*, ed. by J. De Keyser, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, *Ep.* XVI 34, riga 96, p. 814.

cui Mussato, poeta laureato, perfettamente coevo di Dante e biografo dell'imperatore, dovette essere molto interessato; l'epistola ebbe notevole fortuna e circolazione anche a Firenze, dove furono realizzati i due volgarizzamenti trecenteschi, come dimostrano anche le menzioni in testi centrali della cultura fiorentina trecentesca come quella del cronista e primo biografo di Dante Giovanni Villani⁵⁶. Si tratta del resto dell'epistola dantesca più nota, come attesta la tradizione manoscritta eccezionalmente estesa a quattro codici, a fronte della tradizione pressoché sempre unitestimoniale delle poche epistole dantesche salvate dallo Zibaldone autografo boccacciano Laur. 29.8 e dal ms. Vat. Pal. lat. 1729 di Francesco Piendibeni⁵⁷. L'analisi lessicografica completa della violenta invettiva contro Firenze, che segue l'esortazione rivolta all'imperatore nel passo citato, evidenzia un'ampia serie lessicale correlata che rimanda al tema del contagio e della malattia di cui Firenze, definita «scatescentie causa», è responsabile: il lessico selezionato è quello tecnico-scientifico della medicina con termini di forte impianto realistico (*contagio*, *commaculo*, *contabesco*, *exhalo*, *fetor*, *inficio*, *languidus*, *pernicies*, *sanies*, *vitio*) per sviluppare l'immagine di Firenze che ha ammorbato l'intera penisola con un'infezione contagiosa dalla quale sono scaturite le ribellioni nel Nord Italia, che invano l'imperatore Enrico VII tenta di sedare. L'analisi lessicografica della serie completa ha permesso di definire con maggiore sicurezza anche il significato del neologismo *scatescentia*, su cui gli editori divergono, riconducendolo con precisione al campo semantico di 'infezione', che risulta il più adeguato al contesto concettuale e lessicale in cui Dante lo usa. Uno studio specifico di Elena Vagnoni mette in chiaro ora in maniera completa la problematica linguistica, ermeneutica e filologico-ecdotica di questo raro termine⁵⁸.

56. Cfr. A. Montefusco, *I volgarizzamenti delle Epistole V e VII*, in Dante Alighieri, *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, cit., pp. 249-69; e almeno l'analitica e importante citazione di Giovanni Villani, *Nuova cronica*, ed. critica a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, CXXXVI, p. 345: «tra-ll'altre fece tre nobili pistole (...); l'altra mandò a lo 'mperadore Arrigo quand'era a l'assedio di Brescia, riprendendolo della sua stanza, quasi profetezzando (...)».

57. Cfr. gli studi fondativi in proposito di F. Mazzoni: *Le epistole di Dante*, in *Conferenze aretine 1965*, Arezzo-Bibbiena, Accademia Petrarca-Società dantesca casertinese, 1966, pp. 47-100; *L'edizione delle opere latine minori* cit.; *Il codice S(enes) dell'Epistola dantesca ad Arrigo*, in «Studi Danteschi», 57 (1985), pp. 347-53.

58. Cfr. nel VDL le 'voci' *scatescentia*, *contagio*, *commaculo*, *contabesco*, *exhalo*, *fetor*, *inficio*, *languidus*, *pernicies*, *sanies*, *vitio*, a cura di E. Vagnoni, le 'voci' per altri versi correlate *vulpecula* e *infatuo*, illustrate nel saggio della stessa studiosa *Interazione tra ricerca linguistica e problematica filologico-ecdotica per il testo delle Epistole di Dante: conferto, contentrix, scatescentia*, in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 355-90.

Ben diversa la fisionomia lessicale dell'unica e tarda prova di poesia latina di Dante, programmaticamente dedicata a rilanciare l'egloga all'antica virgiliana e caratterizzata dalla ricerca di un classicismo raffinato e sapiente già protoumanistico, per di più nell'ambito di un genere letterario come quello bucolico formalmente vincolato da un lessico intellettuale peculiare imposto dalla precettistica retorica della *fictio* pastorale oltre che dalla memoria poetica dell'esametro bucolico esemplare di Virgilio, qui più che mai 'maestro e autore' di Dante.

Il lessico poetico delle *Egloge*, la cui fisionomia è rimasta troppo a lungo nell'ombra, può essere ora meglio definito: entro una netta e sostanziale dominanza di termini classici o, assai più raramente, attinti al patrimonio lessicale mediolatino, anch'esso presenta alcuni lemmi privi di riscontro nella latinità precedente a Dante, che si configurano come prime attestazioni e probabili neoformazioni dantesche o anche come *hapax* danteschi assoluti. Essi rientrano nei due principali fronti di innovazione e di 'libertà linguistica' che, grazie alle prime ricerche per il VDL, abbiamo ormai individuato come caratterizzanti il latino poetico di Dante, ossia le categorie grammaticali dei verbi composti prefissali e dei composti nominali: un ambito importante di novità e di parziale distacco del latino dantesco dal lessico classico, sebbene anche queste nuove acquisizioni del lessico poetico siano autorizzate da processi di formazione delle parole (per prefissazione, composizione o alterazione) già ampiamente attestati in età classica, e assai spesso supportate dai lessicografi mediolatini, Ugucione *in primis*, che si conferma pertanto il 'vocabolario' di riferimento anche sullo scrittoio poetico del Dante latino.

Sul versante dei verbi composti il caso più interessante su cui si esercita la creatività lessicale di Dante, anche per la sua correlazione con il volgare e la sua accezione figurata in enfasi come appellativo per antonomasia dei poeti, è la neoformazione prefissale *perpallesco*, che ricorre in *Eg. II 30* nella clausola «per|palluit umbra» a indicare il pallido colorito di Mopso-Giovanni del Virgilio, conseguenza di una vita tutta dedicata alla poesia. Si tratta di una neoformazione dantesca dal verbo *palleo* o *pallesco*, priva di attestazioni nel latino classico e medievale, dove occorreva solo l'aggettivo *perpallidus* nel lessico tecnico della medicina (*Cels. II 6*). Il fatto che Dante utilizzi il perfetto *perpalluit* impedisce di ristabilire con certezza l'uscita del presente, che potrebbe essere *perpalleo* o *perpallesco*, ma la forma incoativa pare più adatta al contesto. L'uso del composto in questa accezione e in questo contesto assume funzione rafforzativa rispetto al significato base del verbo *palleo* e accresce la potenza evocativa del termine; ma, soprattutto, la sua origine e funzione dovette essere intesa da Dante quale *variatio*

della clausola esametrica del v. 30 rispetto al modello su cui essa fu costruita, la clausola di Lucano I 539 «*expalluit umbra*», con sostituzione del preverbo da *ex-* a *per-* sulla base del verbo *palluit*: e ora, grazie alle nuove sistematiche ricerche nel cantiere del VDL abbiamo potuto appurare che i verbi composti con *per-* sono tipologia prediletta nel latino dantesco⁵⁹. L'uso di questo verbo rappresenta inoltre un dotto responsorio all'affermazione di Giovanni del Virgilio nell'epistola metrica a Dante che apre la Corrispondenza (v. 7 «*et nos pallentes nichil ex te vate legemus*»), dove il participio presente di *palleo* ricorreva in riferimento alla medesima concezione aristocratica del dotto, pallido in conseguenza di una vita dedicata allo studio. Significativa è anche la corrispondenza concettuale di questo pregnante termine letterario latino con *Purg.* XXXI 140-141 «*chi palido si fece sotto l'ombra / sì di Parnaso...*»: i due passi presentano tra l'altro analogia di contesto, dato che in entrambi i casi si rimanda al Parnaso (nel testo latino «*sacri nemoris*») e al pallore conseguente all'impegno negli studi di poesia e di eloquenza. Il verbo latino *perpallesco* non trova ulteriori attestazioni dopo Dante e si configura come neoformazione e *hapax* assoluto dantesco⁶⁰.

Nell'ambito dei composti nominali, le *Egloge* presentano, accanto a casi di attestazione più o meno ampia fin dalla latinità classica (come ad es. *alipes*, *prepes*, *soporifer*), alcuni casi definibili come neoformazioni mediolatine di rara attestazione nel latino precedente a Dante, ma anche casi di prime attestazioni di probabile conio dantesco. È il caso, ad esempio, dell'aggettivo *curriger*, che si colloca nella perifrasi astronomica che apre l'ultima egloga dantesca, all'interno della *iunctura* «*currigerum canthum*» (*Eg.* IV 4) a indicare la ruota del carro solare nell'ora del mezzogiorno. Si tratta di un composto nominale della tipologia nome + verbo (da *currus* e *gero*), con esito di aggettivo, nel significato 'che porta/conduce il carro', privo di attestazioni prima di Dante, costruito per analo-

59. Eccone una prima campionatura a titolo esemplificativo da cui si escludono verbi e occorrenze che ricorrono nelle citazioni esplicite di altri autori che Dante inserisce nelle sue opere latine: *perduco* (*Ep.* V 4; XIII 39; *Mon.* III XVI 10), *perferveo* (*Eg.* IV 81), *perforo* (*Mon.* III X 7), *perfruo* (*De vulg.* I 14; II XIII 11), *perfuno* (*Ep.* I 3), *perlego* (*Ep.* III 8), *permuto* (*De vulg.* I XII 4; *Mon.* III X 10), *peropto* (*Ep.* X 4), *perpendo* (*De vulg.* I VI 3; IX 8; X 7; XII 6; II 14; V 4; *Ep.* VI 21), *perpetior* (*Ep.* VI 17; XII 6; 8), *perscrutor* (*De vulg.* I IX 7), *persono* (*De vulg.* I IV 6; XII 5; *Ep.* I 3), *perspicio* (*De vulg.* I XII 8), *pertingo* (*Mon.* I III 4; IV 5; V 6; II 12; VI 4; 6; VII 2; 4; 7), *pertracto* (*De vulg.* I 15; II 8; IV 2; II 11; 4; II 6; 7; III 3; IV 7; *Ep.* XIII 41; *Mon.* II V 23), *pertranseo* (*De vulg.* I III 2), *perverto* (*De vulg.* II XIII 11).

60. Per approfondimenti cfr. ora la 'voce' *perpalle(sc)o*, a cura di V. Dadà in VDL.

gia sui composti in *-ger* attestati fin dal latino classico e ancor più diffusi nel mediolatino, dove simili neoformazioni erano assai frequenti. Per ciò che riguarda il primo membro, da *currus*, il latino medievale annoverava i composti *currififer* e *carriger*, entrambi registrati da Du Cange nel significato di «carri ductor» e ricorrenti in testi di ambito storiografico o documentario. Dante li varia e rifonde nella neoformazione *curriger*, destinata a rimanere priva di seguito nel latino successivo. Il ricorso a questo aggettivo, che si configura dunque come un *hapax* assoluto dantesco, risponde peraltro alla predilezione di Dante per i composti nominali poetici, oggetto di un recente studio di Veronica Dadà scaturito dall'ambito delle ricerche del VDL; questa tipologia lessicale trova spazio soprattutto nella poesia latina delle *Egloge* e configura talora termini rari e neoformazioni medievali, come *astricola* (Eg. II 49), *vaticificus* (Eg. II 31) e *virgifer* (Eg. IV 92)⁶¹.

Particolarmente interessante il processo onomaturgico della coppia correlata di composti nominali *astricola-astripeta* (Eg. II 49; *De vulg.* II IV 11), collegati nelle *Egloge* da un dotto gioco retorico di responsori dei due autori della corrispondenza poetica sul concetto delle 'anime che abitano le stelle' o che 'aspirano alle stelle'. Il peregrino *astricola*, composto nominale da *astrum* e *colo* assente nel latino classico e raro nel mediolatino, utilizzato in Eg. II 49 («cum mundi circumflua corpora cantu / astricoleque meo») a designare le anime del Paradiso, letteralmente 'abitatrici delle stelle', è preferito da Dante rispetto al più diffuso *caelicola* ('abitante del cielo'), ampiamente attestato fin dal latino classico, perché in questo verso responsorio rimanda al composto con primo membro in *astri-*, *astripeta*, impiegato da Giovanni del Virgilio nella prima epistola metrica a Dante per definire le anime del Purgatorio 'che aspirano alle stelle' (v. 5 «astripetis Lethen, epyphobia regna beatis»), con callida allusione al dantesco «astripetam aquilam», *iunctura* in cui è utilizzato con funzione aggettivale per indicare metaforicamente Omero in *De vulg.* II IV 11, trattato che Giovanni ben conosceva e che richiama ripetutamente esibendone citazioni letterali con sapienti allusioni in vari altri punti della sua corrispondenza poetica con Dante⁶². Il termine *astripeta* nella *iunctura* «astripetam

61. Cfr. V. Dadà, *Sui composti nominali nelle Egloge di Dante*, in «L'Alighieri», 55 (2020), pp. 23-42; e inoltre le 'voci' *astricola*, *astripetus*, *curriger*, *vates*, *vaticificus*, *virgifer* curate dalla stessa Dadà in VDL. Su *vates* e *vaticificus* cfr. ora lo specifico approfondimento di Ead., *Le famiglie linguistiche di 'vates' e 'poeta' nelle Egloge di Dante*, in Dadà-Pedonesi, *Il nome di poeta in Dante*. Aggiornamenti cit., pp. 227-44.

62. Per le indicazioni analitiche di queste inequivocabili riprese verbali dal *De vulgari eloquentia*, che si sommano alle numerose prove della conoscenza della *Commedia*

aquilam», del tutto privo di qualunque attestazione nel latino precedente a Dante, si configura come prima attestazione dantesca e neoformazione per composizione da *astrum* e *peto*, con esito di aggettivo composto con regolare uscita del secondo membro in *-petus* (forma base *astripetus -a -um*, regolare aggettivo della prima classe): il fatto che sia riferito al sostantivo femminile *aquila* impedisce di restituire con certezza la forma base, che potrebbe risalire anche alla neoformazione sostantivale *astripeta*, dato che in area mediolatina è attestato sia da Lindner che da Stotz l'uso aggettivale dei sostantivi in *-peta*. Ma entrambe le forme sono possibili ed equivalenti in area mediolatina, contrariamente a quanto erroneamente afferma Rizzo, che ritiene un «*monstrum* linguistico» la forma aggettivale *astripetus* a cui viene sistematicamente (e correttamente) ricondotto questo termine dagli editori e nella lemmatizzazione grammaticale di DanteSearch⁶³: nel latino medievale, infatti, si erano affermati tanto gli aggettivi composti con secondo membro in *-petus* (dunque regolari aggettivi della prima classe), quanto un uso aggettivale dei sostantivi in *-peta*, come dimostrano le oscillazioni delle forme *cornupetalus*, *lucipetalus*, *romipetalus* etc. segnalate nei lessici mediolatini (in particolare Du Cange e *DMLBS – Dictionary of Medieval Latin from British Sources*). I composti in *-peta* e *-petus* sono poi elencati nello studio specifico di Lindner⁶⁴, che prende in esame tutto l'arco della latinità classica e medievale e registra i primi come sostantivi e i secondi come aggettivi, ma con puntualizzazione circa la possibile alternanza tra uso sostantivale e aggettivale degli esiti in *-peta* nel medio-latino; Lindner include *astripetus* tra gli aggettivi composti in *-petus*, insie-

esibite da Giovanni nella sua corrispondenza con Dante, rinvio qui al mio commento in Albanese *Eg.* 2014, *passim*.

63. Cfr. S. Rizzo, «*La lingua nostra*» cit., pp. 548-9, che esaminando il caso della «neoformazione *astripeta* detto dell'aquila» in *De vulg.* II IV 11, definita «un nuovo vocabolo composto secondo referenti del latino classico», afferma sorprendentemente: «chiariamo anzitutto che si tratta di un sostantivo maschile e non di un aggettivo, come ripetono i commentatori a partire da Marigo, il quale arriva addirittura a inventare un inesistente aggettivo a tre uscite *astripetus*», e giunge a considerarlo un *monstrum* linguistico che si perpetua tra gli editori e fino agli archivi digitali danteschi più recenti; cfr. nota 26 a p. 548: «anche gli editori posteriori a Marigo considerano il vocabolo un aggettivo, e alcuni come Mengaldo (...) parlano esplicitamente di *astripetus*. Il *monstrum* linguistico creato da Marigo è presente come lemma addirittura nel recente strumento informatico Dantesearch». Per una completa ed esatta analisi linguistica e morfologica si vedano ora le già ricordate 'voci' *VDL astricola* e *astripetus* a cura di V. Dadà, e della stessa studiosa il saggio *Sui composti* cit., pp. 31-5.

64. T. Lindner, *Lateinische Komposita. Morphologische, historische und lexikalische Studien*, Innsbruck, Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft, 2002, pp. 136-7.

me ad *altipetus* e *lucipetus*. Le neoformazioni di area mediolatina in *-petus* e *-peta* sono trattate anche da Stotz⁶⁵. La scelta dantesca del raro mediolatino *astricola* costituisce quindi sia una particolare declinazione lessicale tutta interna al latino dantesco, che restituisce un duplice esito per i composti con primo membro in *astri-*, sia una ripresa in *variatio* del discorso di Giovanni del Virgilio, trasferito dalle anime del Purgatorio a quelle del Paradiso per designare, nel contesto di *Eg. II 49*, l'opera da cui Dante sperava di ottenere l'alloro poetico, il suo 'poema sacro' «al quale ha posto mano e cielo e terra».

Altrettanto significativo, perché designa in maniera inconsueta personaggi centrali della *fabula bucolica* quali i pastori, il composto nominale *virgiferi* (da *virga* + *fero*), introdotto in *Eg. IV 92* come appellativo dei pastori in quanto 'portatori di verga/di bastone'. Il lemma è in assoluto privo di attestazioni nel latino classico e raro nel mediolatino, dove ricorre in ambito liturgico, come specifica la definizione di Du Cange, o per designare alcune magistrature⁶⁶. A Dante si deve la prima immissione in ambito bucolico, quale aggettivo sostantivato volto a richiamare la tradizionale immagine dei pastori dotati di bastoni, attributo distintivo fin da Virgilio: il *baculus pastoralis* passa poi nella *Rota Vergilii* come peculiare designazione dell'*humilis stylus* connotato mediante gli attributi del protagonista del genere bucolico, il *pastor otiosus* esemplificato nei personaggi virgiliani di Titiro e Melibeo (*ovis, baculus, pascua, fagus*)⁶⁷. E infatti la glossa di commento dello Zibaldone Laur. 29.8 a *virgiferi (ad Eg. IV 92)* specifica «scilicet Titirus et Alpheisibeus, qui, quia pastores, gerebant virga». Si tratta di una significativa innovazione nel lessico bucolico dantesco, che va a coinvolgere proprio i protagonisti della poesia pastorale, tradizionalmente designati con il termine *pastor* nella tradizione poetica lati-

65. Cfr. Stotz, *Handbuch* cit., vol. II (*Bedeutungswandel und Wortbildung*), p. 441, § 153.9; p. 444, § 154.6.

66. Cfr. ora la 'voce' *virgifer*, a cura di V. Dadà in *VDL*.

67. Per la *Rota Vergilii* e i relativi attributi dei *tria genera dicendi*, descritti nella *Poetria* di Giovanni di Garlandia (ed. T. Lawler, *The Parisiana Poetria of John of Garland*, New Haven-London, Yale University Press, 1974, pp. 38-41), cfr. E. Faral, *Les Arts poétiques du XIIe et du XIIIe siècles. Recherches et documents sur la technique littéraire du moyen âge*, Paris, Champion, 1924, pp. 86-9; e G. Stabile, *Rota Vergilii*, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, pp. 586-7. Sul rapporto di Dante con le poetiche medievali si veda P. V. Mengaldo, *Stili, Dottrina degli*, in *ED*, V, 1976, pp. 435-8; e da ultimo, con riferimento specifico al genere bucolico, E. Bartoli, *Le poetiche e la bucolica medievale latina*, in *Le poetiche del medioevo latino. Modelli, fortuna, commenti*, a cura di G. C. Alessio e D. Losappio, Venezia, Ca' Foscari-Digital Publishing, 2018, pp. 15-44.

na in una linea ininterrotta dalla classicità alla bucolica mediolatina, oppure con perifrasi che mettono in evidenza il ruolo di ‘guida’ del gregge: così in Virgilio, che ricorre a perifrasi come *ovium magister*, *ovis custos*, *custos gregis*, riprese da Giovanni del Virgilio (*Eg.* III 21) ma non nelle *Egloge* di Dante, che nell’unico caso in cui ricorre a una perifrasi di questo tipo (*Eg.* IV 89 «gregis magni ... alumni») opera una originale *variatio*, notevole per la prima introduzione del termine *alumnus* nel lessico bucolico, con significato attivo (‘colui che nutre’) e dunque con il medesimo campo semantico della perifrasi tradizionale virgiliana, ‘custode, allevatore del gregge’. Nelle *Egloge* dantesche i protagonisti del *bucolicum carmen* sono sempre detti *pastores* e, nel solo passo di *Eg.* IV 92, *virgiferi*. Il termine rimanda comunque alla funzione direttiva dei pastori rispetto alle greggi che rientrano sul far della sera, come in una sacra processione che vede gli *armenta* e le *capelle* in prima linea, i *virgiferi* a seguire. In questa chiave, è evidente l’influsso del lessico liturgico nella poesia bucolica dantesca, rilevabile anche in altre significative riprese lessicali per elementi propri del mondo pastorale in cui è operata la trasposizione dei ministri ecclesiastici⁶⁸.

Il lessico poetico delle *Egloge* annovera vari termini della medesima tipologia, privi di attestazioni nel latino classico e immessi per la prima volta da Dante nel circuito della bucolica (proprio come *curriger*, *astricola* e *virgifer*): degno di rilievo particolare è *vatificus*, composto di *vates* e *facio*, termine raro e di sola attestazione mediolatina con scarsissime occorrenze prima di Dante⁶⁹, che lo utilizza in *Eg.* II 31 nella *iunctura* «vatificis aquis» in riferimento alle acque della sorgente Ippocrene sul Parnaso da cui Mopso-Giovanni del Virgilio deriva la sua perizia nell’esercizio dell’arte poetica. Si tratta di una neoformazione medievale modellata sui numerosi composti in *-ficus*, tanto più rilevante per il fatto che è polarizzata al primo membro sul sostantivo *vates*, assai raro nel latino dantesco. Se si eccettua infatti l’occorrenza di *Mon.* II III 12 «noster Vates in tertio

68. Per l’interferenza del lessico liturgico rinvio all’analisi più completa del lessico bucolico latino di Dante in G. Albanese - P. Pontari, *La Società Dantesca Italiana e il VDL. Studi sui lessici intellettuali del Dante latino*, pp. 155-209 e in vari saggi della sezione II «Vocabolario Dantesco Latino» (VDL): *primi risultati* specificamente dedicata a questo strumento in costruzione pubblicati ora in «Studi Danteschi», 86 (2021), pp. 153-390.

69. Interessante l’occorrenza nell’*Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae* dello Pseudo Ugo Falcando (ed. a cura di E. D’Angelo, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2014, p. 338, § 39: «Quid tibi nunc prodest phylosophorum quondam floruisse doctrinis et poetarum ora *vatifici fontis* nectare proluisse?»), dove è impiegato in un contesto analogo, entro la *iunctura* «vatifici fontis», evidenziata da Dadà, *Sui composti cit.*, p. 29. Ma su *vates* e *vatificus* cfr. anche lo studio specifico Dadà, *Le famiglie linguistiche di ‘vates’ e ‘poeta’ cit.*, pp. 227-44.

cantat dicens» a designare per antonomasia Virgilio, il termine *vates* ricorre solo nel lessico poetico della estrema Corrispondenza con Giovanni del Virgilio, nello specifico in *Eg.* II 36 «decus vatium», in riferimento alla decadenza della poesia nella realtà contemporanea («o Melibee, decus vatium, quoque nomen in auras / fluxit...»), e in questo composto *vatificus*, laddove nella prosa latina e nella produzione volgare Dante aveva sempre prediletto il sostantivo *poeta*, come ha già dimostrato Mirko Tavoni in uno studio di avanguardia sulla famiglia lessicale latino-volgare di *poeta*⁷⁰. Le schede lessicografiche ora allestite dall'équipe del VDL per i termini *vates* e il suo derivato *vatificus* da un lato e per *poeta* e i suoi derivati dall'altro, consentono un ampliamento della ricerca e un confronto approfondito sia all'interno del latino dantesco che in connessione al lessico volgare. Esse evidenziano l'estraneità della forma *vates* all'uso dominante di Dante, che preferisce *poeta* e derivati in tutto l'arco della produzione precedente alle *Egloge*, nelle quali appare determinante la sintonizzazione con l'*alius stilus* latino e umanistico in cui lo coinvolge la gara e la disputa poetica con Giovanni del Virgilio all'ombra cogente della laurea poetica di Albertino Mussato del 1315: Giovanni aveva infatti introdotto il termine *vates* e i suoi composti nella sua prima epistola metrica proprio in rapporto a Dante (v. 7 «nichil ex te vate legemus»; v. 24 «carmine vatisono»), in confronto con il poeta laureato e vate latino Albertino Mussato. E proprio al conio delvirgiliano *vatisonus* di v. 24 si rapporta Dante introducendo il composto allusivo *vatificus* nel responsorio di *Eg.* II 31.

4. UNA PARTICOLARE CATEGORIA LESSICALE NEL LATINO DI DANTE: NEOLOGISMI EFFIMERI LESSICALIZZATI

Una particolare categoria lessicale nel latino di Dante, su cui si è avviata una proficua discussione nella équipe del VDL, riguarda alcuni lemmi attestati solo in Dante e nei lessicografi medievali. Si tratta di termini 'artificiali' della lessicografia mediolatina, neoformazioni effimere generatesi spesso tramite meccanismi di tipo derivativo nella rete dell'enciclopedica ricerca linguistica dei lessicografi medievali⁷¹, che Dante recupera

70. Cfr. Tavoni, *Il nome di poeta in Dante* cit., ora proseguito e completato da una disamina specifica sui termini *vates* e *poeta* nella Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio nel citato saggio Dadà-Pedonese, *Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti* cit.

71. Sulle cui caratteristiche, metodi e rilevanti valenze culturali ha scritto pagine magistrali Giuseppe Cremascoli, ora riunite in Cremascoli, *Saggi di lessicografia medio-*

con un'accezione specifica tecnica o funzionale alle esigenze formali del suo contesto rivalitalizzandoli nella scrittura letteraria.

Dal cantiere del VDL sono finora emerse spesso forme composte o derivate di verbi che non hanno attestazione nella tradizione latina classico-medievale, ma sono lessicalizzate in linea puramente teorica nella complessa rete della *disciplina derivationis* dei lessicografi medievali, *in primis* nelle *Derivationes* di Uguccone, da cui verosimilmente potrebbe averle rilevate Dante, rimanendo però spesso *hapax legomena* nello stesso latino dantesco e senza eco nell'uso degli *auctores* successivi: al di fuori dell'effimera creazione nell'ambito tecnico dei lessicografi medievali e dell'occasionale ripresa funzionale nel latino di Dante, che trovava autorizzazione nella lessicalizzazione dei Vocabolari mediolatini, manca infatti qualsiasi altra traccia di circolazione e di impianto nell'uso comune della letteratura mediolatina successiva a questi esperimenti neologici condivisi *una tantum* dall'Alighieri⁷².

Esemplare il recupero con funzione tecnica nel contesto teorico e normativo del *De vulgari eloquentia* dei due verbi *avieo* e *prosayco*, neoformazioni che Dante riprese da Uguccone per indicare rispettivamente la scrittura in poesia e la scrittura in prosa, ma prive in assoluto di qualunque altro riscontro, precedente e successivo, nella letteratura e nella trattatistica classico-medievale, e ora oggetto di uno studio approfondito di Giulia Pedonese⁷³. Entrambi i verbi ricorrono nell'esordio del secondo

latina cit., ove si segnala particolarmente *La coscienza letteraria del lessicografo mediolatino*, pp. 311-22.

72. Per la genesi e le varie tipologie delle neoformazioni o neologismi effimeri, dopo le prime sistemazioni teoriche di C. Marazzini, *Neologismo*, in *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a cura di G. L. Beccaria, Torino, Einaudi, 1994, p. 530, cfr. ora gli aggiornamenti di B. Quémada, *Problématiques de la néologie*, e T. De Mauro, *Dove nascono i neologismi*, in *Che fine fanno i neologismi? A cento anni dalla pubblicazione del Dizionario moderno di Alfredo Panzini*, a cura di G. Adamo - V. Della Valle, Firenze, Olschki, 2006, pp. 1-21 e 23-31; e soprattutto il bilancio sistematico e aggiornato nella 'voce' di B. Quémada, *La neologia*, in *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 2009, pp. 381-94. Sulle estreme conseguenze a cui questa prassi giunge nella lessicografia medievale, cfr. G. Cremascoli, *Tra i «monstra» della lessicografia medievale*, in *La critica del testo mediolatino*. Atti del Convegno (Firenze 6-8 dicembre 1990), a cura di C. Leonardi, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994, pp. 203-14, poi in Id., *Saggi di lessicografia mediolatina* cit., pp. 159-71.

73. G. Pedonese, «*Prosaycantes*» e «*avientes*»: un nodo concettuale bilingue, in Dadà-Pedonese, *Il nome di poeta in Dante. Aggiornamenti* cit., pp. 251-63; ma si vedano anche le 'voci' *avieo* e *prosayco* curate da G. Pedonese in VDL.

libro del trattato linguistico dantesco, nell'ambito della trattazione sulla tecnica del comporre in volgare⁷⁴:

Sollicitantes iterum celeritatem ingenii nostri et ad calamum frugi operis redeuntes, ante omnia confitemur latium vulgare illustre tam prosayce quam metrica decere proferri. Sed quia ipsum *prosaycantes* ab *avientibus* magis accipiunt et quia quod *avietum* est *prosaycantibus* permanere videtur exemplar, et non e converso – que quendam videntur prebere primatum –, primo secundum quod metricum est ipsum carminemus, ordine pertractantes illo quem in fine primi libri polluximus (II I I).

Il verbo *prosayco*, con il significato di 'scrivere in prosa', è una neoforazione per derivazione (denominale da *prosa*) che trova nel trattato dantesco le prime e uniche attestazioni di ambito letterario, entrambe alla forma del participio presente. Nel latino precedente a Dante, il termine è attestato solo nelle *Derivationes* di Ugucione (P 164, 6, s.v. *proson*: «et *prosaicus* -a -um, unde *prosaico* -as, prosaice scribere vel dictare»), ma rimase privo di effettivo riscontro nell'uso: la ripresa dantesca, destinata a rimanere senza alcuna eco successiva, lo configura come un neologismo effimero lessicalizzato, recuperato con la funzione di dare un appellativo specifico all'operazione tecnica della scrittura in prosa. Esso si contrappone semanticamente al verbo *avieo*, prefissale di *vieo* nel significato proprio di 'legare', 'legare strettamente', reinterpretato da Dante nel senso tecnico di 'legare parole', e dunque utilizzato per distinguere i poeti dai prosatori. Anche in questo caso, le occorrenze dantesche risultano prive tanto di precedenti quanto di ulteriore seguito nella tradizione letteraria, se si considera che le altre attestazioni del lemma reperibili allo stato attuale della documentazione sono limitate sempre all'ambito della lessicografia mediolatina, e sempre connesse all'etimologia di *autor*. La più rilevante in relazione all'uso dantesco è, ancora una volta, la definizione fornita da Ugucione (*Deriv. A* 1, 2, s.v. *augeo*):

Item invenitur quoddam verbum defectivum, scilicet *avieo* -es, idest ligo -as, et inde autor, idest ligator, similiter communis generis et sine c. (...) Virgilius, Lucanus et ceteri poete debent dici autores, qui ligaverunt carmina sua pedibus et metris.

E ancora, Ugucione riproponeva il termine come composto di *vieo*, puntualizzandone lo stesso valore semantico di 'legare strettamente' e la

74. Cfr. il commento al passo in Tavoni *De vulg.* 2011, pp. 1364-8.

medesima sfera di applicazione (*Deriv.* U 25, 4, s.v. *vieo*): «Item vieo componitur *avieo* -es, idest alligare, valde ligare; unde hic et hec autor, idest ligator, sed hoc in principio huius operis distinximus». Si tratta dunque di un termine artificiale della lessicografia mediolatina, che Dante riprende in chiave funzionale alla propria argomentazione per definire tecnicamente il poeta come *ligator*, ossia colui che lega le parole per dare forma ai versi, come esplicitamente indica Ugucione (*Deriv.* U 25, 2, s.v. *vieo* «dicebantur vates poete, quia metra ligarent pedibus et sillabis et verba modis connecterent»). Questo verbo tecnico è coinvolto circolarmente da Dante tra latino e volgare in un dotto processo di citazione-trasposizione-traduzione, dato che ricorre anche nel *Convivio*, di nuovo in connessione alla definizione di *autor* come *ligator* e *poeta* (*Conv.* IV VI 3-4: «l'uno si è un verbo molto lasciato dall'uso in gramatica, che significa tanto quanto 'legare parole' cioè 'avieo' (...) E in quanto 'autore' viene e discende da questo verbo, si prende solo per li poeti, che coll'arte musaica le loro parole hanno legate»), e alla definizione della scrittura poetica come caratterizzata dagli stretti legami della versificazione (*Conv.* I VII 14: «e però sappia ciascuno che nulla cosa per *legame musaico armonizzata* si può della sua loquela in altra transmutare senza rompere tutta sua dolcezza e armonia»).

Diversa finalizzazione, funzionale alle esigenze argomentative o formali del contesto dantesco, hanno le riprese dalla pagina dei lessicografi di termini 'artificiali' come i verbi *pexo*, *returgeo* e *conferto*, che Dante rivitalizza e accoglie per la prima volta nella lingua letteraria, *pexo* addirittura nella poesia latina delle *Egloge*, gli altri nella prosa epistolare.

Pexare, frequentativo di *pectere* lessicalizzato da Ugucione e Giovanni Balbi, è usato da Dante esclusivamente in *Eg.* II 42 nella clausola «pexare capillos», nel significato di 'pettinare i capelli'. Il verbo *pexare* è privo di attestazioni nel latino classico (dove ricorre solo l'aggettivo verbale *pexatus*, in Marziale, ma con il significato di 'vestito di una lunga tunica di lana') e anche nel latino medievale (solo un'occorrenza è restituita da Du Cange s.v. *pexere*, che presenta *pexare* come variante della forma *pexere* della terza declinazione e ne registra un'attestazione peregrina all'interno della Regola di Bernardo di Cluny). Il che induce a ritenere che Dante ricorra a questo verbo in quanto autorizzato in ambito lessicografico (in partic. da Ugucione, *Deriv.* P 49, 3, s.v. *pecto*: «Item a pecto -is pexo -as frequentativum»; Balbi, s.v. *pexo*: «pexo, -as frequenter pectere, idest pectinare»⁷⁵) finalizzandolo

75. Per il testo del *Catholicon* di Balbi, in assenza di un'edizione critica, si fa riferimento all'incunabolo magontino del 1460, rist. anast. Westmead, Gregg International Publisher, 1971, da cui si cita s.v.

alle esigenze prosodiche della sua versificazione. La forma del frequentativo in *-āre* era infatti necessaria per la corretta conformazione della clausola esametrica con «capillos», che non avrebbe consentito di inserire un verbo della terza coniugazione quale *pectĕre*, inconciliabile con la necessità della prima sillaba lunga del dattilo in quinta sede. *Pexo* si configura dunque come occasionalismo recuperato dalle pagine dei lessicografi medievali ed esclusivo di *Eg.* II 42 in quanto funzionale al contesto metrico e semantico implicato, e rimane privo di seguito nel latino medievale e nello stesso latino dantesco⁷⁶, nel cui ambito si ritrova ancora solo l'aggettivo verbale *pexus*, da *pecto*, nel *De vulgari eloquentia* (II VII 2; 4-7: «vocabula ... pexa»), nel significato figurato di 'parole scorrevoli al pettine, fluide', e quindi dolci, in opposizione ai *vocabula* «yrsuta», per indicare una tipologia di quei «vocabula nobilissima» che possono connotare il volgare illustre⁷⁷; e l'aggettivo dantesco è intenzionalmente ripreso da Giovanni del Virgilio in *Eg.* III 45 («ab ipsa Phillide pexos») con riferimento ai capelli di Dante, nel responsorio a *Eg.* II 42-44⁷⁸.

Nella prosa latina delle *Epistole* possono essere annoverati in questa categoria, ad esempio, il composto prefissale *returgeo* e il frequentativo *conferto*, originatosi dal supino di *confercio*, per i quali non sono emerse altre occorrenze nella latinità oltre a quella dantesca, se non nei repertori lessicografici di Ugucione e Balbi. Da qui i due verbi confluiscono nelle *Epistole* dantesche, unica opera letteraria in cui ricorrono.

Returgeo è impiegato da Dante esclusivamente in *Ep.* VII 22, in correlazione con *turgesco*, incoativo di *turgeo*:

Nonne tunc vel Brixie vel Papie rabies inopina *turgescet*? Ymo, que cum etiam flagellata resederit, mox alia Vercellis vel Pergami vel alibi *returgebit*.

Si tratta di una neoformazione per composizione prefissale da *turgeo*, lessicalizzata da Ugucione (ripreso alla lettera da Balbi) tra i composti di

76. Per approfondimenti cfr. la 'voce' *pexo*, a cura di V. Dadà, in *VDL*.

77. Cfr. la nota di commento *ad locum* e a tutto il cap. VII del II libro nell'edizione di Tavoni *De vulg.* 2011, pp. 1456-69.

78. Sui meccanismi di ripresa previsti dai responsori del canto amebeo nella tradizione pastorale e in specie sull'applicazione di questa precettistica retorica di 'genere' nella Corrispondenza bucolica di Dante e Giovanni del Virgilio, e sulle vistose e ripetute allusioni a passi del *De vulgari eloquentia* da parte di Giovanni del Virgilio, che dimostra in più luoghi, come in questo caso, di conoscere il trattato dantesco, rinvio ad Albanese *Eg.* 2014, *passim*, e in part. alle note ai luoghi qui citati, *ad Eg.* II 42-44 e III 44-45, pp. 1712-4 e 1742-4.

turgeo: «Turgeo componitur conturgeo, deturgeo, [...] returgeo» (*Deriv.* T 150, 2-3, s.v. *turgeo*, dove è lessicalizzato anche l'incoativo *turgesco*: «Item a turgeo (...) *turgesco* inchoativum»). Dante utilizza il verbo con lo specifico significato metaforico di 'gonfiare, scoppiare di nuovo' in riferimento alla ribellione politica all'imperatore che scoppierà (*turgescet*) a Brescia o a Pavia e, una volta sedata, un'altra rivolta tornerà a montare (*returgebit*) a Vercelli o a Bergamo o altrove: il prefisso *re-* indica il ripetersi dell'azione del verbo, accezione semanticamente funzionale al contesto in cui il composto prefissale viene inserito. Si noti che l'uso del composto *returgeo* in rapporto di correlazione temporale con *turgesco* oltre a rispondere alla precisa sfumatura semantica dello scoppio a ripetizione continua di manifestazioni di rabbiosa rivolta, è determinato anche da esigenze stilistiche legate al *cursus* per ottenere una corretta clausola di *velox*: «álibi returgebit». Tutti motivi che spiegano la funzionalità della ripresa occasionale da parte di Dante di questo composto prefissale artificialmente creato nella rete lessicografica delle *Derivationes*, dove comunque trovava piena autorizzazione⁷⁹.

Analogamente, *conferto*, ora restituito sulla base del recupero della lezione tràdita *confertat* in luogo della lezione erronea *confectat* presente in tutte le edizioni in *Ep.* IX 4 («*spes amplior tamen et letandi causas accumulat et simul vota iusta confertat*»), è un frequentativo inserito da Uguccione tra i derivati di *confercio*:

Deriv. F 13, 9, s.v. *farcio*: *Farcio* componitur *confercio* -cis *confersi* -tum, idest *conspissare, constipare, replere, unde confertus* -a -um, idest *spissus et constipatus et comparatur* -tior -simus (...) *Et ab omnibus istis descendunt frequentativa conferto* -as, *differto* -as, *inferto* -as, *referto* -as⁸⁰.

La lezione *confertat*, tràdita dal *codex unicus* Vat. Pal. lat. 1729, è stata linguisticamente giustificata proprio nel cantiere del *VDL*, sulla base dell'attestazione di Uguccione, in luogo della lettura paleograficamente inesatta *confectat* della lezione tràdita, e della recente congettura *confortat* proposta da Benoît Grévin⁸¹: il verbo resta comunque di uso esclusivo

79. Cfr. la 'voce' *returgeo* pubblicata in *VDL* a cura di E. Vagnoni e il saggio della stessa studiosa *Interazione* cit., pp. 387-8.

80. Ugualmente Balbi, s.v. *confertus*: «*confertus*, -ta, -tum idest *spissus, constipatus, repletus, a confercio, -cis* [*confertio, -tis ed.*] *et comparatur* -tior, -issimus. Item a *confercio* [*confertio ed.*] *conferto*, -as, *verbum frequentativum*».

81. Cfr. la 'voce' *conferto* pubblicata in *VDL* a cura di E. Vagnoni, e per ulteriori approfondimenti sulla problematica paleografico-filologica e linguistica di questo

dell'*Ep.* IX. Dopo Dante, nel corso del XV secolo, *returgeo* e *conferto* si ritrovano registrati ancora in due dizionari quattrocenteschi di latino-francese, che costituiscono l'ultima propaggine della lessicografia medievale, ossia il *Dictionarius* del monaco certosino Firmin Le Ver del 1440 e il *Dictionarius familiaris et compendiosus* stampato da Guillaume le Talleur nel 1490, che registrano *returgeo* e *conferto* rispettivamente con i significati di «iterum turgere» e «frequenter confercire»⁸². Esclusa l'occorrenza dantesca, dunque, i due verbi sono attestati solamente in opere di carattere linguistico e lessicografico: si tratta pertanto di termini peregrini e 'artificiali', che non sono entrati nell'uso vivo degli autori, ma circolano solo nell'ambito della lessicografia latina medievale, da dove vengono ripresi solo da Dante come neologismi effimeri lessicalizzati per necessità espressive di un contesto specifico, di cui resta uso esclusivo. Nello stesso latino dantesco dunque costituiscono un *hapax* e anche dopo non entrano mai nell'*usus* degli *auctores* successivi.

5. LA LESSICOGRAFIA FRA FILOLOGIA ED ERMENEUTICA

L'interazione auspicabile tra lessicografia, filologia ed ermeneutica cui è finalizzata anche metodologicamente un'impresa come il Vocabolario storico bilingue di Dante è garantita dalla presenza, nella struttura della 'voce', del campo 'Varianti e/o congetture', che raccoglie quanto emerge dagli apparati critici delle edizioni e dai principali contributi filologici che abbiano prodotto significative e condivise acquisizioni sul versante linguistico, filologico e paleografico⁸³. La 'Nota' finale inoltre commenta

lemma cfr. B. Grévin, *Una proposta di rilettura dantesca: confortare i voti giusti (lettera IX)*, in «Spolia. Annual Journal of Medieval Studies», n.s. 5 (2019), pp. 152-61, che restaura la lettura paleograficamente corretta *confertat* ma propone la correzione congetturale *confortat*; e soprattutto la recentissima e completa messa a punto critica di Vagnoni, *Interazione* cit., pp. 384-90. Per le modalità della lemmatizzazione nel VDL di casi complessi sul piano ecdotico, come questo, cfr. *infra* § 5. *La lessicografia fra filologia ed ermeneutica*.

82. Il testo di queste due opere lessicografiche quattrocentesche è stato pubblicato da Brian Merrilees e William Edwards per la casa editrice Brepols, nella Collana *Lexica Latina Medii Aevi*, nel 1994 (*Dictionarius*) e nel 2002 (*Dictionarius familiaris et compendiosus*).

83. Sulla interazione tra lessicografia e filologia, auspicata già dal secolo scorso da Nencioni e Avalle, e attuata come metodologia di ricerca nel *Vocabolario Dantesco* bilingue, cfr. le presentazioni della struttura delle 'voci' e le dichiarazioni di intenti

e riconduce le entrate a insiemi pertinenti e omogenei di termini per identità morfologica e semantica e di conseguenza ne valuta linguisticamente la variantistica ove del caso. Ciò consente talora di contribuire al chiarimento di *loci critici* controversi sotto il profilo esegetico o filologico, alla risoluzione di *cruces* testuali e alla *restitutio textus* corretta delle opere latine, sia nei casi di controversa *selectio* tra varianti adiafore sia nei casi di tradizione unitestimoniale, dove può essere risolutivo l'accertamento linguistico e paleografico della lezione tràdita, spesso non adeguatamente compresa o addirittura erroneamente letta dagli editori e passivamente ripresa nella saggistica nella forma erronea senza verifiche autoptiche, soprattutto nei casi più ardui di neologismi e tecnicismi, o sostituita da arbitrarie, e soprattutto inutili, congetture *ope ingenii*.

Basti l'esempio della recente tormentata discussione a proposito della lezione tràdita per molti lemmi delle *Epistole*, spesso a fronte di una vera e propria 'diffrazione' di congetture prodotte nel tempo da editori e filologi. In questi casi l'applicazione del VDL prevede un trattamento lessicografico particolare per una 'voce' che si differenzi dalle lezioni accolte nelle edizioni, in quanto nuovo restauro o recupero della lezione tràdita; e procede alla lemmatizzazione registrando con voce di rinvio la congettura o le congetture più significative presenti nell'edizione di riferimento (Frugoni-Brugnoli *Ep.* 1979) o in altre edizioni delle *Epistole*, qualora il lemma non sia presente nel lessico latino dantesco, e compilando la voce principale sotto il lemma della lezione tràdita recuperata o della lezione più correttamente restituita.

Così, nel caso di *Ep.* VI 7, la congettura *conquiri*, accettata a testo nella maggior parte delle edizioni ma riconosciuta come erronea nella recente bibliografia critica, è stata registrata come voce di rinvio (*conquiro*) alla corretta 'voce' *torqueo* (che è stata lemmatizzata), relativa alla lezione *torqueri* tràdita dall'unico testimone Vat. Pal. lat. 1729, correttamente stampata solo nella *princeps* Torri ma recentemente ripristinata grazie all'accertamento paleografico di Michael Reeve⁸⁴. Nel campo «Varianti e/o congetture» sono state registrate per completezza anche letture erronee della lezione tràdita, come *conquëri* proposta e linguisticamente giustificata da Rizzo come lezione tràdita da V e come tale accettata a testo da Baglio

metodologiche per il VD di Manni, *Per un nuovo «Vocabolario dantesco»* cit., p. 94; Leonardì, *La lingua di Dante* cit., pp. 52-3; M. Tavoni, *Lessicografia ed esegesi dantesca*, in «*S'i' ho ben la parola tua intesa*» cit., pp. 157-68; e per il VDL di Albanese, *Per il «Vocabolario Latino»* cit., pp. 180-2.

84. Cfr. *supra* nota 45. Si veda ora la 'voce' *torqueo* del VDL a cura di E. Vagnoni.

nella sua edizione, ma senza prenderle in considerazione nella discussione linguistica del campo 'Nota', in quanto non si tratta né di varianti di tradizione né di congetture che possono interessare la linguistica storica mediolatina, bensì di meri 'fantasmi' lessicali, sui quali è stata costruita una ricerca linguistica senza fondamento storico.

Allo stesso modo, i recenti restauri delle lezioni tràdite *rivantur* e *degrattati* nel testo dell'*Ep.* VI 26 e dell'*Ep.* XI 25, compiuti da Claudia Villa sulla base di un'indagine linguistica che stabilisce la natura di prestiti adattati dall'antico-francese e dal provenzale dei due verbi latini, sono stati recepiti nella lemmatizzazione del VDL, compilando le 'voci' sotto i lemmi *rivo* e *degratto*, con adeguato approfondimento linguistico e lessicologico e relativa discussione su questo piano delle congetture proposte⁸⁵. Le voci di rinvio sono state previste, nel caso di *Ep.* VI 26, per la congettura *moriatur* in luogo della lezione tràdita *rivantur* (a testo nell'edizione di riferimento del VDL, e diffusa nella maggior parte delle edizioni antiche e moderne), che verrà richiamata con opportuno rinvio al lemma *rivo* nella 'voce' autonoma *moriur*, poiché il verbo è ampiamente attestato nel latino dantesco. Nel caso di *Ep.* XI 25, per la congettura *degratiati*, presente nell'edizione di riferimento in luogo della lezione tràdita *degrattati*, è stata creata un'apposita 'voce' di rinvio (*degratio*) poiché il lemma non è altrimenti attestato nel latino di Dante; e allo stesso modo è stata creata una 'voce' di rinvio (*degrado*) per la congettura *degradati*, accolta a testo fin da Toynbee e in ultimo da Potestà sulla base di documentazione linguistica di ambito canonistico⁸⁶. Nell'apposito campo 'Varianti e/o congetture' delle 'voci' *rivo* e *degratto* sono state registrate per completezza le congetture più significative accolte a testo o negli apparati delle edizioni o formulate nei principali contributi scientifici prodotti negli ultimi anni in seno al dibattito critico sui testi delle opere latine di Dante, ove del caso con relativa discussione linguistica nel campo 'Nota'.

Ulteriori perfezionamenti testuali sono scaturiti proprio dall'approfondimento dell'indagine linguistica condotta nel cantiere di allestimento del VDL.

Per fare solo qualche esempio, tra i tanti che stanno via via emergendo, e ancora una volta relativi al testo delle *Epistole*, è stato oggetto di nuova

85. Cfr. i recenti studi linguistico-filologici di Claudia Villa in preparazione dell'edizione nazionale delle *Epistole: La testa del chiodo e il furore di Dante: «Sine retractatione rivantur»* (*Ep.* VI 6, 26), in «Filologia mediolatina», 26 (2019), pp. 446-51; *Restauri danteschi* cit. E si vedano ora le 'voci' *rivo* e *degratto* a cura di E. Vagnoni, pubblicate in VDL.

86. Cfr. Potestà, *Dante in conclave* cit., pp. 151-2, 161; e cfr. *supra*, nota 49.

indagine linguistico-filologica e paleografica il verbo *conferto*, al centro di un interessante caso filologico, poiché la lezione *confectat*, a testo in tutte le edizioni in *Ep.* IX 4, è in realtà un errore di lettura per *confertat* (lezione trädita dal *codex unicus* Vat. Pal. lat. 1729), perpetuatosi dal XIX secolo fino ai nostri giorni e solo nel 2019 denunciato da Benoit Grévin, che però rilevava una difficoltà linguistica a livello semantico e proponeva la correzione congetturale *confortat*, giustificandola sia a livello di campo semantico che sul piano della fenomenologia dell'errore paleografico di lettura del copista (scambio *o/e*)⁸⁷. Sgomberato il campo dagli errori di lettura, grazie ad approfondite ricerche condotte in ambito lessicografico si è potuta appurare la validità della lezione trädita sulla base del campo semantico appropriato al contesto registrato nelle *Derivationes* di Uguccone e sulla sua scorta anche da Giovanni Balbi per il verbo *conferto*, privo di riscontri nella lingua letteraria classico-medievale, ma presente come termine artificiale nel solo ambito dei lessicografi medievali, e in particolare di Uguccone che è il primo a registrarlo e molto verosimilmente ad autorizzarne l'uso esclusivo in questo luogo dantesco, data la familiarità di Dante con questo Vocabolario⁸⁸. Questo restauro testuale conservativo ha prodotto anche una nuova esegesi del passo ed è stata di conseguenza lemmatizzata la 'voce' *conferto*, registrando il lemma *confecto* come voce di rinvio, corrispondente all'erronea lezione finora accolta a testo, per favorire l'interrogazione del VDL da parte degli utenti che ovviamente partono dai lemmi accolti a testo nelle edizioni.

In altri casi l'innovazione testuale scaturita dall'indagine linguistica interessa la mera morfologia di un lemma. La lezione trädita è stata restituita attraverso il doveroso accertamento preliminare della lettura paleografica e la sua validazione nell'ambito delle consuetudini grammaticali del latino medievale, ad esempio, nel caso del lemma *contemtrix*, esclusivo di *Ep.* III 7, dove ricorre nella rarissima forma del genitivo plurale (senza esempi nei lessici: l'occorrenza dantesca è finora la prima e unica attestazione emersa del termine al caso genitivo plurale) nella perifrasi che Dante utilizza in riferimento al mito ovidiano delle figlie del re Minia (*Met.* IV, 1-54; 390-415): «in fabula trium sororum *contemtricum* in semine Semeles». Il sostantivo è attestato nella latinità classica sia nella forma *contemtrix* sia nella variante *contemptrix* con *-p-* epentetica. La lezione *contemtricum*, trädita in forma compendiata dallo Zibaldone Laurenziano 29.8

87. Cfr. Grévin, *Una proposta* cit., p. 156, e si veda *supra*, nota 81.

88. Cfr. *supra* il par. 4, e gli approfondimenti di Vagnoni, *Interazione* cit., pp. 355-90; e inoltre la 'voce' *conferto* del VDL a cura della stessa Vagnoni.

autografo di Boccaccio, secondo la corretta lettura paleografica ora accertata e confermata, è risultata problematica e per questo soggetta a integrazioni e congetture fin dalla prima edizione del Witte del 1827 («*contemtricum* <numinis>»), anche per la confusione generata dall'uso prevalentemente aggettivale di questo sostantivo femminile, deverbale da *contemno*, nella tradizione latina classico-medievale, e dalla sua rarità: il lemma *contemtrix* non è infatti registrato dai lessicografi mediolatini, che lemmatizzano solo il verbo *contemno* (Papia, Uguccone, Balbi) o il più usuale sostantivo maschile *contemptor* (Osberno). Dalla metà dell'Ottocento è prevalsa nelle edizioni l'indebita correzione *contemtricum*, effettuata da Fraticelli nell'edizione del 1857 e accolta anche da Pistelli nella "Edizione del Centenario" 1921, che divenne la vulgata: nonostante il rilevamento dell'errore e l'imperiosa precisazione e recupero della lezione trådita *contemtricum* da parte di Francesco Mazzoni nella sua parziale edizione critica del 1967⁸⁹, seguita da Frugoni nell'edizione del 1979, l'arbitraria correzione *contemtricum* si è perpetuata fino ad oggi anche nelle più recenti edizioni, che tacitamente la mantengono senza giustificazioni⁹⁰. L'accertamento morfologico operato da Elena Vagnoni in seno all'équipe del VDL consente ora di ripristinare in sede ecdotica con sicurezza e ampia giustificazione la lezione trådita con il genitivo plurale in *-um*, confermandone l'assoluta validità sotto il profilo grammaticale e morfologico nell'uso mediolatino in cui, pur nella oscillazione tra le due forme della desinenza per i sostantivi della III declinazione, per i nomi in *-trix* è ampiamente attestata la corretta desinenza *-um*⁹¹.

89. Cfr. Dante Alighieri, *Epistole I-V. Saggio di edizione critica*, a cura di F. Mazzoni, Milano, Mondadori, 1967, p. 59: «*contemtricum*. Accolta dal Witte (il quale però credeva che il ms. portasse «*contemtrix cum*») la lezione del codice è stata indebitamente corretta in *contemtricum* dal Fraticelli nell'ed. 1857, seguito dai successivi editori. Il vocabolo, non frequente e, al gen. plurale, senza esempi nei lessici, Dante poté ripeterlo (al nom.) in Ovidio *Metam.* I 161 e in Stazio *Theb.* XII 185».

90. Si vedano ancora le ultime edizioni commentate e tradotte: Pastore Stocchi *Ep.* 2012, p. 22; *Epistole*, a cura di C. Villa, in Dante Alighieri, *Opere cit.*, vol. II, p. 1442 e pp. 1528-9, nelle quali resta tacita la scelta testuale della lezione *contemtricum*, che non è oggetto di commento; Baglio *Ep.* 2016, pp. 86-7, pone a testo la lezione *contemtricum*, restaurando l'infixo labiale *-p-*, e commenta sommariamente senza registrare la correzione *contemtricum* di Mazzoni, pur citandolo («su L è scritto *cõtêtricã*, generalmente sciolto in *contemtricum*. È termine raro, per cui Mazzoni, in *Ep.* 1967, p. 59, rimanda a Ovidio, *Met.* I 161»).

91. Si veda ora l'ampia trattazione linguistico-filologica del lemma e di questa lezione nella 'voce' *contemtrix* a cura di E. Vagnoni in VDL e nel saggio della stessa studiosa *Interazione cit.*, pp. 359-67.

I casi sopra illustrati mostrano il ruolo basilare di un'indagine linguistica sistematica e prioritaria rispetto alla *constitutio textus* delle opere latine di Dante, come supporto al lavoro fondamentale dell'editore e garanzia di affidabilità del testo critico e della sua ermeneutica, confermando la prospettiva metodologica di Stotz sulle edizioni dei testi mediolatini nella presentazione del suo *Handbuch* sul latino medievale, significativamente pubblicata nel primo numero della rivista *Filologia mediolatina* nel 1994⁹².

E non sarà senza significato richiamare qui a conferma un caso nel quale un esame linguistico superficiale e un'eccessiva libertà congetturale dei filologi si sono rivelati approcci fallimentari al testo del *De vulgari eloquentia* a fronte della conoscenza specialistica del lessico filosofico della scolastica di Bruno Nardi. Proprio la difficoltà di comprendere un tecnicismo filosofico come il verbo *spirituo*, nel contesto della frase «homo tripliciter spirituatus est» in *De vulgari eloquentia* II II 6⁹³:

Nunc autem que sint ipsa venemur. Ad quorum evidentiam sciendum est quod sicut homo tripliciter *spirituatus est*, videlicet vegetabili, animali et rationali, triplex iter perambulat.

generò congetture fantasiose come «*spiritu actus*», *emendatio* di Böhmer alle edizioni Torri e Fraticelli⁹⁴:

(...) homo tripliciter *spiritu actus* est, videlicet vegetabili, animali et rationali (...);

o come «*spiritu actuatus*», con cui Busnelli proponeva di correggere la lezione trādita *spirituatus*⁹⁵:

(...) homo tripliciter *spiritu actuatus* est, videlicet vegetabili, animali et rationali (...);

mentre Pio Rajna nell'edizione del 1896, pur respingendo la congettura di Böhmer e accettando la lezione trādita dopo la dovuta verifica paleo-

92. Stotz, *In Sichtnähe: ein «Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters»* cit.

93. Cito il passo secondo il testo critico stabilito nell'edizione Mengaldo, testo di riferimento fino alle più recenti edizioni commentate: Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, ed. critica a cura di P. V. Mengaldo, Padova, Antenore, 1968; poi in Id., *Opere minori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979, vol. II, pp. 1-237.

94. Cfr. E. Böhmer, *Emendationen und Conjecturen zu Dantes Schriften*, in «Jahrbuch der Deutschen Dante-Gesellschaft», 1 (1867), pp. 387-400, a p. 394.

95. G. Busnelli, *Cosmogonia e antropogenesi secondo Dante Alighieri e le sue fonti*, Roma, Civiltà cattolica, 1922, pp. 135, 232.

grafica, integrava *spiritu* nella frase successiva, accogliendo la proposta di Witte per dare maggiore coerenza e senso al contesto, che non riteneva perspicuo, considerandolo lacunoso e ritenendo che la lezione integrata congetturalmente fosse caduta materialmente nell'atto di copia della sequenza «spirituatus est *spiritu*», ma il grande filologo operava pur sempre sulla base dell'accertamento della fenomenologia dell'errore da contesto a supporto della congettura, e sulla base della coerenza con il «linguaggio filosofico medievale»⁹⁶:

(...) homo tripliciter spirituatus est, <spiritu> videlicet vegetabili, animali et rationali (...).

Nardi difese con sicurezza su basi linguistiche la lezione trådita *spirituatus est* rigettando la proposta emendativa di Busnelli in ragione di almeno quattro occorrenze a lui note del verbo *spirituo* nei trattati medici di Pietro d'Abano, contemporaneo di Dante⁹⁷. Prova evidente di come la conoscenza dei lessici intellettuali e il riconoscimento dei tecnicismi di un autore, e in generale un'analisi linguistica e lessicografica approfondita dei testi su cui esercitare il lavoro filologico-ecdotico per stabilire il testo critico, possano risultare illuminanti per gli editori e interpreti delle opere latine di Dante.

96. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di P. Rajna, Firenze, Le Monnier, 1896, II II 6, pp. 118-9: la lezione trådita «spirituatus est» era difesa da Rajna anche perché vi riconosceva «l'impronta spiccatissima della medievaltà», ma sul piano sintattico riteneva «assolutamente necessario di supplire un sostantivo da cui gli aggettivi [*vegetabili, animali et rationali*] possano esser sorretti» e ne prospettava la possibile caduta come errore meccanico di copia: «si consideri quanto bene si comprenda per parte di un trascrittore l'omissione di un vocabolo siffatto, che, separato da *spirituatus*, nella collocazione da me adottata, solo mediante *est* (forse *e*), poté parerne un secondo esemplare incompleto».

97. Cfr. B. Nardi, *Studi di filosofia medievale*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1960, p. 35, nota 4: «A proposito del qual luogo del trattato latino, non posso lasciar di notare la leggerezza colla quale il Busnelli alla lezione *spirituatus* sostituisce *spiritu actuatus*, per la bella ragione che *spirituatus* è vocabolo non notato dal Du Cange, né riscontrato dal Busnelli presso altri autori. Ma il Busnelli avrebbe dovuto sapere che il Du Cange non registra la metà dei vocaboli che ricorrono in opere e carte medievali che oggi si conoscono. E se al Busnelli non è mai accaduto d'incontrarlo, a me, invece, è caduto sott'occhio almeno quattro volte nell'opera del medico contemporaneo di Dante, Pietro d'Abano».

ABSTRACT

The Vocabolario Dantesco Latino (VDL) in the Making: Reasons, Aims and Development of an Essential Digital Tool

This essay presents the results and potentialities of a new research tool in progress, freely accessible online, the *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL), and illustrates the reasons for its creation and development and the key contribution it will make to the study of Dante's Latin language, which has been limited so far by the lack of systematic and well-documented research. The reasons for this "historical dictionary of Dante's Latin language" and the need for the full survey of all lexicographical entries drawn from Dante's works are investigated by tracing the historiography on Dante's Latin and pointing out the low number of studies on this subject, in the context of the thriving growth of linguistic research on Medieval Latin, critical editions of Medieval Neo-Latin literature (especially for lexicographical works), and new digital archives of Medieval texts and Dante's works. The circularity of the lexical forms and uses that characterize Dante's bilingualism, together with the connection of the vernacular and Latin and in his literary activity and linguistic theorization, led to create two complementary and interactive branches in the *Vocabolario Dantesco* (for the vernacular and Latin) and to experiment new research practices based on historical linguistics' method and supported by the systematic use of databases of Medieval Latin and vernacular texts. One of the first research outcomes is the reconsideration of the categories of Dante's Latinisms and vernacularisms and the inspection of his neologisms, which prove for the first time Dante's creativity in the overlooked area of Latin, in relation to the specific intellectual lexicon associated with every different literary genre of Dante's works. From a philological, ecdotic and hermeneutical angle, this lexicographical research made also possible the clarification of some problematic *loci critici* and the correct *restitutio textus* on the basis of the *lectio tradita* and of Dante's *usus scribendi*, rejecting unfounded conjectures.

Gabriella Albanese
Università di Pisa, Società Dantesca Italiana
gabriella.albanese@unipi.it